

Il Popolo del Friuli

UDINE - Anno VI - N. 265

« COL DUCE E PER IL DUCE »

Venerdì 5 Novembre 1937 XVI

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Via del Risorgimento 10 - Tel. 1.15 - 8.80 - Abbonamenti Anno L. 75
sem. L. 38 - Trimest. L. 12 - Estero L. 155 - Una copia cent. 30 - C. C. P.

QUOTIDIANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

PREZZI DELLE INSERZIONI: per millimetro di altezza, larghezza una colonna:
Commerciale L. 40 - Finanziaria, Legali, ecc. L. 5 - Necrologi L. 2 - Cronaca L. 250
Uffici Pubblicità: Udine, Via Prefettura 5, tel. 939 - Milano, Via Vivarelli 10, tel. 70455

Il giorno sacro della Vittoria e della pace celebrato con riti religiosi e guerrieri in tutta Italia

L'aristocrazia della guerra intorno al Re Imperatore

FIRENZE 4. Nel fulgido anniversario della vittoria il popolo fiorentino ha accolto oggi, in una festa di incalcolabili, S. M. il Re Imperatore, venuto a consacrare con la Sua Augusta presenza la Casa del Mutilato ed il fiammifero dei Caduti in guerra.

La Casa del Mutilato che sorge in una zona già deturpata da soprazioni e adattamenti ed ora resa monumentale, è una delle più belle d'Italia, e si deve alla volontà del Re. Delcroix che ebbe validi collaboratori il ceco di guerra Nicolodini, e poi essere realizzato in un termine relativamente breve (da quando fu progettata, il fiammifero dei Caduti in guerra è stato creato nella cripta del tempio di S. Croce in un contiguo al Sacro dei Caduti per la Rivoluzione. Esso appare severamente solenne. Sulla parete destra, all'altare è la seguente scritta: « Nel tempio sacro alle glorie d'Italia, si ricorda la gloria dei nostri morti nella grande guerra 1915-18, noi in eterno ».

Giunge il Sovrano

S. M. il Re Imperatore proveniente da S. Rocco, è giunto alle 9.45 e dal forte di Belvedere gli spara salve di artiglieria ne hanno dato l'annuncio alla cittadinanza. All'improvviso dell'autostrada Firenze Mare, S. M. il Re Imperatore è stato ricevuto da S. E. il gen. Pariani Sottosegretario alla guerra in rappresentanza del Governo da S. E. il Maresciallo d'Italia Peci Giral di, dall'on. Peolotti in rappresentanza di S. E. Costanzo Ciano, dal Federale e componenti del Direttorio del Partito, da S. E. il Prefetto dal Podestà e dal Comandante il Corpo d'Armata che li hanno portati al loro deferente ossequio, si è così formato il corteo reale. Quando l'automobile del Sovrano è uscita dall'autostrada, una grande folla gli ha tributato una calorosissima dimostrazione e le acclamazioni si sono ripetute continuamente per tutto il lungo itinerario. I reparti dei c. p. armati del presidio e le Camice nere si formavano i cordoni frangenti, da musche e fanfare, al passaggio del Sovrano hanno salutato alla voce. Nella piazza Brunelleschi erano schierate ed hanno reso gli onori al Re Imperatore le formazioni in armi, rappresentanze degli ufficiali in congedo, dei mutilati, dei labari delle 94 sezioni orfanelle, del Partito coi gloriosi e gagliardi, del Fascio di Firenze e quelli dei gruppi rionali del Comune, dei Guf e delle associazioni combattentistiche e d'arma della Gioventù italiana di d'arma con le rispettive insegne.

All'ingresso della Casa del Mutilato ove ha reso gli onori una corte di mutilati e della Milizia, il Re Imperatore è stato ricevuto ed ossequiato dal cavaliere La Costa e dal presidente dell'Associazione mutilati, Nelli, l'interno della Casa si trovavano schierati i dirigenti nazionali e il comitato centrale e provinciale dell'Associazione Mutilati e delle famiglie dei Caduti. S. E. il Cardinale Arcivescovo ha benedetto il nuovo edificio mentre il Sovrano ha iniziato le visite al suo arrivo, passando poi nel chiostro e nella cappella, che oggi, riconsacrata dalla benedizione del cardinale arcivescovo, sarà dedicata al culto dei gloriosi Caduti.

In Santa Croce

Il Sovrano poi è salito sulla bellissima loggia ora rimessa in luce, e dalla quale si ammira il magnifico panorama della città, ed infine ha visitato la rotonda bruno-schianca e, dopo avere espresso il suo augurio compiacimento all'on. Delcroix, ha lasciato la Casa del Mutilato risalendo in automobile, a fatto segno a rinnovate vibratissime acclamazioni, si è recato al Tempio di Santa Croce.

La vastissima piazza, era gremita letteralmente di camice nere, mutilati, combattenti, di tutte le rappresentanze intervenute alla celebrazione di popolo. Sulla gradinata del Tempio era stata eretta una tribuna per il Sovrano sulla quale hanno preso posto le alte personalità ed autorità. Di fronte alla tribuna reale era quella per le famiglie dei Caduti. Ai lati delle due tribune tutti i labari, gagliardi e vessilli delle rappresentanze intervenute. Di fronte al Tempio erano schierati i grandi invalidi di guerra, una rappresentanza delle famiglie dei Caduti ed una compagnia d'onore dell'U. S. fanteria con la bandiera decorata di medaglia d'oro, e la musica presidiaria all'arrivo del Sovrano, poco dopo le 10.30, ha intonato

la Marcia Reale e « Giovinezza ».

Il Sovrano, seguito dalle autorità, entra nel Tempio. Il Cardinale Arcivescovo ha recitato il « De Profundis » e benedice il fiammifero dei Caduti, e una piccola orchestra ad archi suona sommamente la « Canzone del Piave ». Il Sovrano ha fatto deporre sull'Altare del fiammifero una corona con nastri azzurri e sigle reali. Quindi è passato a visitare il giardino dei Caduti per la Rivoluzione dove ha sostato ed ha fatto deporre un'altra corona. Poi, attraverso il Tempio di Santa Croce, dove il monumentale organo esecutiva un inno sacro, il Sovrano è uscito dalla porta centrale, ai cui lati erano i gonfioni del Comune e della provincia, con le scorte in costume medioevale e i carabinieri reali in alta uniforme, ed è apparso sul pronao, e con dal suono della fanfara reale, seguita dalla Marcia reale e da « Giovinezza » e da una imponentissima manifestazione di popolo che ha altamente festeggiato al Re, a Casa Savoia, all'Italia e al Duce, mentre tutti i vessilli venivano alzati, in segno di saluto. Il Re Imperatore ha preso posto al centro della tribuna ed alla sua destra, su apposite tribune, hanno preso posto le autorità. Il Podestà ha rivolto a S. M. il Re Imperatore il saluto di Firenze. Quindi, accolto da calorosi applausi, ha preso la parola l'on. Delcroix.

L'orazione di Delcroix

Egli ha detto: « Sire, questa città, non ugualità nella dottrina e nell'arte, su a non essere a nessuna seconda nella virtù. E' il suo orgoglio più alto, perché nemmeno il genio vale senza la virtù, perché la stessa verità ha un suo punto di vista, come la fede non basta senza l'opera. Ma il cuore che non arriva al sacrificio è uno stelo che non ha in cima il suo fiore. Il sacrificio non è solo il più profondo mistero e la più alta speranza, è la nostra fede: è la necessità quotidiana dell'esistenza e la legge immutabile della storia. Non si è mai fatto nulla senza sacrificio, o almeno nulla di grande e di prezioso, per questo l'idea del sangue è inseparabile dall'idea di gloria ».

« Firenze che è il luogo dove la pietà del sangue fece vernitò l'immacolata fiore della virtù e dove tutto, dall'idea della divina perfezione al senso dell'umana miseria, si tradusse in forma di bellezza e in misura di armonia, non ha alzato monumenti ai Caduti. Dopo aver dedicato un ponte alla Vittoria che cammina, essa ha fatto nel sotterraneo di questo Tempio, come nelle profondità della sua storia, lo spazio sacro agli Eroi. Le chiuse cripte, l'abitato dalla oscurità e dal silenzio, sono state aperte alla pietà del popolo. Le vecchie fondamenta sono state idealmente ricostruite e il monumento poggiava direttamente sulla virtù del popolo che è la salvezza della terra ».

« Fite come le righe sul campo, colonne interminabili di nomi e sostengono le massicce volte, nomi e sigle e ignudi come le ossa dei martiri dentro le archi pesanti, intorno alla fiamma della Disperata che non erodì la nostra spietata guerra, città del nuovo fiore. Questo Tempio, sacro alle memorie e gli auspici, quando l'Italia giuiva e umiliata non aveva osato che nel passato e non vedeva scampo che nell'avvenire, oggi appare veramente il luogo dove il genio incontra la virtù e la gloria raggiunge la pace ».

« Sire, Voi siete passato dalla Casa dei mutilati per giungere al Sacro dei Caduti, ma se breve è il suo spazio fra l'una e l'altra porta, infinita è la distanza fra il nostro sacrificio e quello dei morti. Anche se morire si muore una volta sola e vivere bisogna tutti i giorni, noi sappiamo che a qualunque prezzo la vita è dolce come il sole. Quanto a noi, abbiamo superato ogni dolore perché tutto quello che fu dolore si adempì e tutto quello che fu dolore si avverò. Oggi possiamo nominare i morti senza tristezza perché non abbiamo tradito il sangue, né fallito il destino, perché la via da essi segnata è stata percorsa dalla Vittoria dell'Impero ».

Vittoria redimita

« Gli altri giunsero a un armistizio e in conseguenza della nostra Vittoria, per questo finsero di ignorare e tentarono di cancellare anche il nome di guerra, ma io quali in un'ora di oscurità la vostra parola ricordo i sacrifici e le glorie della nostra guerra, quando davanti alla non celata sfiducia e alla ostentata benevolenza di chi portava un'offerta che se mai sa-

rebbe stata una restituzione, la dignità del popolo fu sovraneamente figurata ed espressa dalla Maestà Re. La Vittoria di cui foste il primo sacro e il maleducato supremo, concluse la guerra e inaugurò una età, principio di vita nuova per un popolo e di una nuova storia per il mondo. Invano sconosciuta e umiliata, essa doveva fare il suo cammino e il Duce la riportò a Roma con la giovinezza che le aveva dato il proprio canto e aveva preso

Il Principe Umberto e il Duce rendono omaggio al Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto

ROMA 4. Nel ricordo dei Caduti e nella esaltazione delle virtù guerriere ed eroiche della Nazione, l'Urbe ha oggi celebrato, con la solennità del rito tradizionale l'anniversario della Vittoria. In quella intima, profonda unione di spiriti e di volontà che il Fascismo ha realizzato, su una piazza dove il Sovrano e il Principe, hanno partecipato alla celebrazione dell'evento.

La giornata celebrativa si è iniziata questa mattina con il rito severo e significativo dell'omaggio di S. M. il Re Imperatore al Milite Ignoto, sintesi sublime delle virtù eroiche della stirpe italiana. Il Sovrano — quest'anno a Firenze per la inaugurazione della Casa madre del Mutilato — aveva conferito al Principe di Piemonte l'incarico di deporre una corona con il nastro azzurro e lo stemma sabauda dinanzi alla tomba dell'Ignoto.

La corona del Re

S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dalla Sua Casa militare, si recò alle 9.30 al Tempio. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Alle 9, secondo le disposizioni impartite con « Foglio d'ordini » del Partito, si iniziarono i turni di guardia, che durarono fino alle mezzanotte di oggi, all'Altare della Patria e ai Monumenti dei Caduti. Prestano servizio reparti della Milizia delle Associazioni combattentistiche e d'arma e delle organizzazioni fasciste. Il Governatore di Roma e poi il Preside della Provincia, dopo avere reso omaggio alle lapidi che ricordano i dipendenti delle rispettive Amministrazioni immolatisi per la Patria, si recano al Vittoriano a deporre delle corone con i nastri del Re e della Provincia sulla tomba del Milite Ignoto. Mentre le Camice nere dell'Urbe, attraverso il Federale e il Direttorio, testimoniano il loro cameratismo e la loro simpatia alle Forze armate recandosi a porgere il loro saluto al Comandante del Corpo d'Armata di Roma, il Duce, che presiede il rito, si appressa verso Palazzo Vittorio per adempire l'augusto rito di omaggio al Milite Ignoto e al Duce della Vittoria.

A S. Maria degli Angeli

Due grosse corone sorrette da camerati della vigilia vengono poste sull'Altare della Patria e sulla tomba di Armando Diaz nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, mentre i gerarchi si inginocchiano nel saluto romano. Anche il presidente dell'Associazione combattenti, a nome di tutti i commilitoni d'Italia, depone una corona sulla tomba del grande Condottiero.

Intanto già in Piazza dell'Esedra, di fronte ai portali del tempio aperto, fra presanti portiere di velluto rosso e sui quali dall'alto discende il drappo tricolore, sono schierate in vasto quadrato rappresentanze delle Forze Armate. Dietro il superbo schieramento si addensa una vastissima folla che attende con reli-

gio al suo viso. A Roma essa diventò per noi e per tutti vittoria della legge sul diritto e della volontà sul destino.

« E' bello ricordare il suo primo avvento da questo Tempio sacro alla religione e alla storia, come il poema cui posero mano e cielo e terra. Nessuna città è consapevole del passato e avvertita del futuro più di questa che diede all'Italia, con il primato dell'intelligenza e della bellezza, il posto unico dell'Altare della Croce della Chiesa e dell'Impero, i simboli e la realtà, le figure e i fatti onde Roma è universale ed eterna. Forse, dall'esilio cui irrimediabilmente lo condannò la propria grandezza, egli è tornato oggi che Firenze fa l'appello di tutti i suoi morti nel nome della Vittoria: oggi che l'Aquila e la Croce splendono insieme nella visione del potere e sulle insegne dell'Impero ».

L'orazione del presidente del mutilati è stata spesso interrotta da vivissime ovazioni e da acclamazioni al Sovrano che si è alzato in piedi per rispondere alla entusiastica dimostrazione che si è ripetuta alla fine del discorso dell'on. Delcroix.

S. M. il Re Imperatore, terminata l'orazione, si è fatto incontro al grande mutilato cui ha rivolto parole di compiacimento. Quindi, dopo essere passato dinanzi ai grandi invalidi di guerra ed alle famiglie dei Caduti, ed accomiatatosi dalle autorità, è risalito in automobile tra le acclamazioni altissime della folla che lo ha seguito per lungo tratto. Il Sovrano è ripartito subito per San Rocco, mentre rappresentanze e popolo si sono riversati per le vie del centro continuando a lungo a inneggiare alla Patria, a Casa Savoia, al Duce ed al Fascismo.

Il Principe di Piemonte, che si recò alle 9.30 al Tempio, ha deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Il Principe e il Duce passarono fra due folte ali di invitati che salutano romanticamente e raggiungono la tomba del Duce della Vittoria, dinanzi alla quale sostano per un minuto di raccoglimento devoto. Quindi il Principe, salutato dal Duce, si recò al Vittoriano, dove depose la corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Il Principe e il Duce passarono fra due folte ali di invitati che salutano romanticamente e raggiungono la tomba del Duce della Vittoria, dinanzi alla quale sostano per un minuto di raccoglimento devoto. Quindi il Principe, salutato dal Duce, si recò al Vittoriano, dove depose la corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Il Principe e il Duce passarono fra due folte ali di invitati che salutano romanticamente e raggiungono la tomba del Duce della Vittoria, dinanzi alla quale sostano per un minuto di raccoglimento devoto. Quindi il Principe, salutato dal Duce, si recò al Vittoriano, dove depose la corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Sul Vittoriano

Il Principe e il Duce passarono fra due folte ali di invitati che salutano romanticamente e raggiungono la tomba del Duce della Vittoria, dinanzi alla quale sostano per un minuto di raccoglimento devoto. Quindi il Principe, salutato dal Duce, si recò al Vittoriano, dove depose la corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Il Principe e il Duce passarono fra due folte ali di invitati che salutano romanticamente e raggiungono la tomba del Duce della Vittoria, dinanzi alla quale sostano per un minuto di raccoglimento devoto. Quindi il Principe, salutato dal Duce, si recò al Vittoriano, dove depose la corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Il Principe e il Duce passarono fra due folte ali di invitati che salutano romanticamente e raggiungono la tomba del Duce della Vittoria, dinanzi alla quale sostano per un minuto di raccoglimento devoto. Quindi il Principe, salutato dal Duce, si recò al Vittoriano, dove depose la corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Il Principe e il Duce passarono fra due folte ali di invitati che salutano romanticamente e raggiungono la tomba del Duce della Vittoria, dinanzi alla quale sostano per un minuto di raccoglimento devoto. Quindi il Principe, salutato dal Duce, si recò al Vittoriano, dove depose la corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Il Principe e il Duce passarono fra due folte ali di invitati che salutano romanticamente e raggiungono la tomba del Duce della Vittoria, dinanzi alla quale sostano per un minuto di raccoglimento devoto. Quindi il Principe, salutato dal Duce, si recò al Vittoriano, dove depose la corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Condottiero di Vittorio Veneto. Il Principe è stato ricevuto dal comandante il Corpo d'Armata e dai componenti la Divisione, ed al suo giungere le musiche hanno intonato la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la folla, raccolta sulla piazza, applaudiva calorosamente. Umberto di Savoia ha sostato dinanzi alla Tomba, salutandola militarmente e mentre le musiche intonavano « Canzone del Piave » e due corazzieri deponevano la grande corona di alloro sull'Arca dell'Ignoto. Quando il Principe ha lasciato il Vittoriano, la folla gli ha rinnovato una calorosa dimostrazione.

Colui che ci difese a viso aperto

Quanti, di noi combattenti, non ricordano un lor pur rapido incontro col Re Soldato? Quanti ufficiali, quanti semplici fanti, in quegli anni di guerra, si sono inghiottiti e così brevi, si sono sentiti interpellare dalla voce a scatti dei soldati, in grigioverde: « Di dove sei? E l'hanno poi fatto il ponte al suo paese? E la famiglia? Non ricevi posta? Da quando? ».

Dopo le due prime giornate di guerra — il 24 e il 25 maggio '15 — passate a Treviso — Vittorio Emanuele aveva poso il suo Quartier Generale a Torricchio di Montebelluna. Di là, quindi, dal 1. al 18 novembre '17, si fermò alla villa di Altichiero, così poco ospitale che mancava perfino di luce elettrica, e il Sovrano scriveva e mangiava al lume di candele infilate nelle bottiglie come il più modesto dei fanti... Dal 18 novembre '17, il Re passò a Villa Giusti; e finalmente, dal 10 gennaio '18, a Villa Corbelli presso Battaglia. Di volta in volta, con l'insediamento del Re, queste ville cambiavano nome e si intitolavano « Villa Italia ».

Dal 24 maggio, Vittorio Emanuele aveva affidato la reggenza del trono all'augusto suo zio il Duca di Genova, e allontanandosi dai suoi affetti più cari, era venuto al campo, soldato fra i soldati.

Ogni mattina, nessuna esclusa, il Sovrano usciva in automobile (la famosa automobile grigia) dalla sua « Villa Italia », e rapidamente — senza avvisar nessuno — dal proposito itinerario — si avviava con i suoi aiutanti verso questo o quel punto della vasta fronte. Uno di quegli aiutanti, il colonnello di cavalleria Solaro del Borgo, ha poi descritto uno di quegli alloggi del Re « Al piano superiore, la Villa si componeva di una stanza centrale grande in cui si mangiavano, altre quattro stanze una per lato. In una di queste, che gli serviva anche da studio, dormiva S. M. il Re, e il mobilio era ridotto al puro indispensabile per riposare e per scrivere: un letto da campo, un tavolo, qualche sedia ».

Re partiva, come abbiamo detto, ogni mattina. Nessuno del seguito conosceva la meta della escursione. Il Re stesso, salendo in macchina, indicava al suo aiutante (si chiamavano Enrico Novevelli e Giuseppe Rossi, e prestavano il perfetto servizio per tutta la guerra) la direzione da seguire; e così successivamente, di tappa in tappa. Immacabilmente il Re visitava posizioni occupate dalle truppe, sostando presso i comandi, interrogando ogni capo e spesso interpellando ufficiali e soldati d'ogni grado, d'ogni arma. Sul mazzettino, cercava un luogo isolato; e in un quarto d'ora il Re e il seguito avevano fatto colazione. Il Solaro ci dice anche di quella colazione, si trattasse di una sode oppure una frittata fredda, formaggio e frutta: il tutto in tanti sacchetti di carta, uno a testa. Sempre così, per tutta la guerra. A sera, al Quartier Generale, il pranzo non era molto più lussuoso: minestrina, un piatto, formaggio e frutta. Servivano gli aiutanti degli ufficiali.

Ma il conforto della tavola era nella conversazione. Sua Maestà rivolgeva la parola a tutti, sempre affabile, sempre sereno e sicuro, si da dare l'impressione della riunione familiare. Sparacchiava la mensa, ancora due chiacchiere. Ma arrivava l'ufficiale del Comando Supremo, e il Re si apprestava con lui e coi primi aiutanti di campo.

La mattina dopo si ripartiva. Puntuale, costante, metodico, il Re compiva la sua quotidiana missione: l'automobile grigia era avvisata da lontano e riconosceva da tutti i combattenti. Nelle giornate più dure, più vicino ai suoi soldati voleva essere. Il Re, spingendosi oltre gli osservatori dei Comandi; e i fanti lo guardavano, non lo perdevano di vista, cercavano di interpretare ogni cenno, ogni espressione, quasi invocando un ordine, una parola qualsiasi.

Poi vennero le giornate tragiche. La seconda Armata ripiegava; truppe tedesche erano penetrate nella Valle del Natisone; erano giunti a Cividale. Il Re conferì con Cadorna. Il Duce quindi corse a Roma per la crisi ministeriale. Chi può dire la sofferenza del suo cuore? Ma, in vista, apparve sempre sereno. In treno per ritornare alla fronte, scorse nel corridoio della vettura

il Solaro e gli domandò in piemontese:

« Cosa ca pensa? »
« Muesà — rispose l'aiutante, piemontese anch'egli — dopo la piovra a ven sempre el bel tempo! Dopo la pioggia, vien sempre il sereno! Il Re ga s'irine forte il braccio, e conclude: « Così bisogna pensare! »

Il giorno stesso, Vittorio Emanuele si incontrava di nuovo con Cadorna, nel palazzo Revedin di Treviso. La difesa del Piave era già stabilita. E lungo il percorso il Sovrano si era incrociato con gruppi di soldati isolati: « essi avevano — dice il Solaro del Borgo — un contegno serio e dignitoso, ben diverso da quello descritto da sovversivi e disfattisti... », il Re aveva a fianco il Maresciallo Orlando; e « interrogava i soldati e voleva sapere dove provenivano e quali ordini avevano ricevuto; e con marcata intenzione — aggiunge il Solaro — faceva rilevare al Presidente del Consiglio il loro contegno corretto e disciplinato... Per alcuni scagurati, che tuttavia finirono come meritavano, un vero delitto fu generalizzare. L'Esercito resto sempre fedele ».

In quei giorni, a Rapallo, i rappresentanti dei paesi alleati esprimevano il loro convincimento che il nostro non avesse la capacità di resistenza. Contro tale affermazione insorse il primo Soldato d'Italia, esigendo che un nuovo convegno di alleati si adunasse alla sua presenza. Il convegno venne infatti fissato per il giorno 8 novembre nella storica fortezza di Peschiera. Vittorio Emanuele vi si avviò con Orlando, Sonnino, il generale Alfieri e Bissolati; ma s'accese i suoi Ministri che egli solo prendeva la parola nell'insuperabile dibattito. A Padova, i francesi attendono nell'attesa del nostro esonero; alle 10 a Peschiera.

Egli è il Re. Ed è anche il Capo effettivo dell'Esercito. Diaz non è nominato ancora. Lo attendono, nelle locali delle Scuole di Peschiera, Lloyd George, il Gen. Wilson, il Gen. Robertson, il Gen. Smut per l'Inghilterra; Painlevé e Franlin Bouillon col Gen. Foch per la Francia. Pioveva a dirotto. Sotto il peso delle nuvole, l'ora incombeva anche più triste. Inglese e francesi attendono nell'attesa del nostro esonero; alle 10 a Peschiera.

Egli è il Re. Ed è anche il Capo effettivo dell'Esercito. Diaz non è nominato ancora. Lo attendono, nelle locali delle Scuole di Peschiera, Lloyd George, il Gen. Wilson, il Gen. Robertson, il Gen. Smut per l'Inghilterra; Painlevé e Franlin Bouillon col Gen. Foch per la Francia. Pioveva a dirotto. Sotto il peso delle nuvole, l'ora incombeva anche più triste. Inglese e francesi attendono nell'attesa del nostro esonero; alle 10 a Peschiera.

Egli è il Re. Ed è anche il Capo effettivo dell'Esercito. Diaz non è nominato ancora. Lo attendono, nelle locali delle Scuole di Peschiera, Lloyd George, il Gen. Wilson, il Gen. Robertson, il Gen. Smut per l'Inghilterra; Painlevé e Franlin Bouillon col Gen. Foch per la Francia. Pioveva a dirotto. Sotto il peso delle nuvole, l'ora incombeva anche più triste. Inglese e francesi attendono nell'attesa del nostro esonero; alle 10 a Peschiera.

Egli è il Re. Ed è anche il Capo effettivo dell'Esercito. Diaz non è nominato ancora. Lo attendono, nelle locali delle Scuole di Peschiera, Lloyd George, il Gen. Wilson, il Gen. Robertson, il Gen. Smut per l'Inghilterra; Painlevé e Franlin Bouillon col Gen. Foch per la Francia. Pioveva a dirotto. Sotto il peso delle nuvole, l'ora incombeva anche più triste. Inglese e francesi attendono nell'attesa del nostro esonero; alle 10 a Peschiera.

Egli è il Re. Ed è anche il Capo effettivo dell'Esercito. Diaz non è nominato ancora. Lo attendono, nelle locali delle Scuole di Peschiera, Lloyd George, il Gen. Wilson, il Gen. Robertson, il Gen. Smut per l'Inghilterra; Painlevé e Franlin Bouillon col Gen. Foch per la Francia. Pioveva a dirotto. Sotto il peso delle nuvole, l'ora incombeva anche più triste. Inglese e francesi attendono nell'attesa del nostro esonero; alle 10 a Peschiera.

Egli è il Re. Ed è anche il Capo effettivo dell'Esercito. Diaz non è nominato ancora. Lo attendono, nelle locali delle Scuole di Peschiera, Lloyd George, il Gen. Wilson, il Gen. Robertson, il Gen. Smut per l'Inghilterra; Painlevé e Franlin Bouillon col Gen. Foch per la Francia. Pioveva a dirotto. Sotto il peso delle nuvole, l'ora incombeva anche più triste. Inglese e francesi attendono nell'attesa del nostro esonero; alle 10 a Peschiera.

Direzione - Redazione - Amministrazione
UDINE: Via di S. Francesco, 10
Ufficio Pubblicità: Via Erettozza, 2

Cronaca

FERVIDI RITI CELEBRATIVI del XIX Annuale della Vittoria

La consegna dell'emblema araldico alle gloriose bandiere reggimentali

Un fulgido sole, in un cielo limpidissimo e sereno, ha salutato ieri mattina, il XIX. anniversario della Vittoria; giornata radiosa, gioia garbata di tricolori in una atmosfera di letizia, in un clima veramente imperiale.

La giornata commemorativa aveva per fulcro la cerimonia della consegna, o meglio dell'offerta da parte dell'Istituto del Nastro Azzurro, degli emblemi araldici a tutti i reparti delle Forze Armate del Presidio di Udine, le cui insegne sono fregiate di ricompense al valor militare; offerta ritenuta significativa e che conferiva una volta ancora, in questa Italia rinnovata dal Fascismo, la fusione del grande passato con la continuità e la valorizzazione della Vittoria di Vittorio Veneto.

In piazza Vittorio

La sveglia festosa alla città, è stata data dalle musiche dei vari reparti delle Forze Armate che si univano alle ore 9.30, in piazza Vittorio Emanuele, luogo fissato per la cerimonia.

Il percorso attraversato dai reparti, e motivo di ammirazione per i cittadini che esultano ai margini delle strade e con reverenza salutano romanamente le gloriose insegne che precedono la truppa.

Poco dopo le ore 9.30 piazza Vittorio Emanuele, le formazioni prendono posto nei luoghi precedentemente stabiliti dal superiore Comando Militare. Così sul terrapieno a destra del monumento di Vittorio Emanuele II, si schierano le truppe della 1. Artiglieria Cavale e del Battaglione del Piemonte Reale Cavalleria; dinanzi sono disposti i Carabinieri Reali e il II. Battaglione Carri d'Assalto. Alla sinistra sono ammassati i reparti del 11. Genio, della R. Aeronautica, la Coor. della Milizia Ferroviaria, dell'11. Legione Dicot e della 63. Legione (Tagliamento), nonché quelli dell'11. Centro Automobilistico, e della R. Guardia di Finanza. Sotto la Loggia di San Giovanni, sono schierate le truppe: a sinistra del Tempio del Caduti quello del 2.0 Fanteria (Re); alla destra quelle dell'8. Alpini e della Compagnia di Sanità.

La bella ed artistica piazza presenta un colpo d'occhio bellissimo. Sulla gradinata della Loggia formano una siepe tricolore i vessilli della Patria: sono le insegne delle Associazioni Comitatuali con a capo il labaro della Federazione Friulana Combattenti. Ai lati del Tempio, sulla gradinata sono raccolte le insegne, con rappresentanza, dello Istituto del Nastro Azzurro e dei Volontari di Guerra da un lato; dall'altro la bandiera con una cospicua rappresentanza della Associazione Famiglie Caduti in Guerra, il gagliardetto del Fascio di Udine scortato da Squadristi. S'incrociano pure ai lati del Tempio i gonfalon della Provincia e del Comune, scortati dai rispettivi valletti.

Ai piedi della gradinata formano un gruppo di decorandi al valore ed i familiari Caduti nell'adempimento del loro dovere nella Guerra d'Africa. Sia accanto loro il vessillo dei Relucchi d'Africa. Ai piedi del terrapieno sono schierate le organizzazioni giovanili del Partito, quelle femminili, sono ammassate sotto la Loggia Municipale. Nella piazza sono pure ammassati i fascisti inquadrati nei rispettivi Gruppi regionali e sulla riva di accesso al Castello sono raccolti, con le loro insegne, i Sindacati ed il Dopolavoro e le altre Associazioni. La popolazione è partecipazione in folla.

L'arrivo di S. E. Guzzoni

Alle ore 10 sale sul terrapieno S. E. Guzzoni, Comandante del Corpo d'Armata, che è assistito da S. E. il Prefetto e al Segretario Federale.

Il gen. Guzzoni, comandante il Presidio e la Divisione Celere, gli presenta la forza presente. S. E. Guzzoni sale sotto la Loggia, dove già si trovano raccolte le autorità: le LL. EE. i senatori barone Morpurgo e Spezzotto, gli onorevoli Voip e Fancello, il Preside della Provincia comm. dott. Paganini, il Podestà comm. Co. Arbeno d'Alimuri, cav. uff. mons. Dell'Oste in rappresentanza di S. E. l'Arcivescovo, il Vice Segretario Federale cav. uff. dott. Valentini, il R. Questore comm. dr. Cogolito, il R. Provveditore agli Studi cav. prof. Borjettoli, il comm. dott. Asquini del Direttorio del Fascio di Udine, la prof. Biasutti fiduciaria Provinciale del Fascio Femminili, il comm. Emilio Brogli presidente dell'Ente

del Turismo, il Giudice Cav. dott. Santomaso per il Presidente del Tribunale, il cav. dott. Bina per il Procuratore del Re, la co. Amalia della Fortia Ispettore provinciale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, il comm. Nicolò Toscano, ed altre personalità. Nel gruppo dei decorati al valore vediamo la medaglia d'oro P. A. Barnaba.

L'arrivo di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata viene accolto con i rituali squilli di tromba, nel mentre la truppa presenta le armi e la Banda del Presidio intona la Marcia Reale. Nel centro, nel posto riservato alle autorità, stanno tutti i generali dipendenti del Corpo d'Armata di Udine: il gen. Rovere comandante la Divisione "M. Nero", il gen. Rossi comandante la Divisione alpina "Julia" ed i generali Bergonzi, Fontana, Vaccari, Canossa, Taranto, ed il gen. Faccenda comandante la Brigata Aerea. Accanto notiamo le Medaglie d'oro Visentini-Feruglio e Doria-Gregorutti ed un gruppo di signore Madri e Vedove di guerra.

Agli squilli delle trombe, alle note della Marcia Reale si aggiungono gli spari a salve dei cannoni posti sul piazzale del Castello.

Gli emblemi araldici

Ha quindi inizio la cerimonia con la consegna degli emblemi araldici alle insegne dei Reggimenti decorati al Valor Militare. Le rispettive insegne, e cioè dell'2. Fanteria (Re), dell'8. Alpini, del Piemonte Reale Cavalleria, e dell'11. Genio sono schierate dinanzi al Tempio ed alle auto-

Le ricompense al valore

Terminato il bel discorso del col. Mombellardo, sul petto del quale brillano tre medaglie d'argento ed altre decorazioni al valor militare, si avvanza il cav. uff. ing. Smeda, il quale stava accanto al labaro della Federazione Combattenti assieme ai componenti il Direttorio provinciale rappresentanti il fiore e la nobiltà del combattentismo friulano in guerra. Egli legge le belle motivazioni con le quali sono state concesse le medaglie d'oro al tenente pilota Luigi Gabelli, caduto eroicamente in Africa Orientale, ed al generale della Milizia Alberto Luzzi caduto eroicamente in Spagna. Prega quindi S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di agguagliare a queste che pendono sul labaro federale dei combattenti friulani.

S. E. il gen. Guzzoni compie il rito fra il religioso silenzio dei presenti ed al cospetto delle insegne dell'Associazione Famiglie Caduti in guerra e dell'Associazione Famiglie Caduti e feriti per la Causa fascista.

Immediatamente segue la consegna delle ricompense al valor militare. Le motivazioni sono lette dal Capo di Stato Maggiore col. Imperiale. Ecce:

Medaglia d'argento al soldato Settimio Bonassi: «Porta ordini al comando di una Compagnia per tre volte successivamente ferito, si rifiutava costantemente di farsi curare al posto di medicazione, per non distinguere i suoi compagni dalla difesa della linea. Sereno e calmo animava i vicini a continuare nella lotta fino alla vittoria. Esempio mirabile di stoicismo e di sublimi virtù militari. Piana Sela Clacà, 29 febbraio 1936».

Medaglia di bronzo al Sotto Tenente di complemento Carlo Giacomelli: «Subalterno in un Battaglione di CC. NN. partecipava volontario ad una azione di soccorso di un presidio attaccato dai ribelli, concorreva con impetuoso assalto alla riconquista della posizione perduta e la tenne strenuamente contro un nemico che molto superiore di numero ed im-

balanzato per il precedente successo, tentava per 45 ore di averne ragione. Esempio di alte virtù militari. Moggi-Les-Addes, 6-7 luglio 1936».

Medaglia di bronzo al soldato Gino Toffoletti: «Offertosi con un compagno di uscire dalle linee allo scopo di eliminare elementi nemici, che col loro fuoco, disturbavano i lavori di rafforzamento del reparto, constatato che si trattava di due avversari nascosti dietro cespugli, con azione ardita, incurante del tiro di una mitragliatrice arretrata, li sorprese e li uccise, catturando le loro armi e munizioni. Amba-Aradam, 14 febbraio 1936».

Croce di Guerra al Valor Mil.

rità; ogni Comandante legge le motivazioni delle singole ricompense; ed a ciascuno di essi, il col. comm. Attilio Mombellardo, presidente della Sezione del Nastro Azzurro di Udine e dell'Unione Ufficiali in congedo, consegna l'emblema.

Il col. Mombellardo pronuncia quindi un elevato discorso. Egli ricorda che, come in tutte le città d'Italia, anche a Udine l'Istituto del Nastro Azzurro compie un dovere, adempie ad una missione di alto significato offrendo alle insegne delle Forze Armate, il diploma della nobiltà, sorta dal sangue più puro e dal travaglio più duro della battaglia.

«L'offerta vuole significare — egli dice rivolto ai reparti armati — che gli azzurri in congedo si sentono come nei giorni dei ciimenti rigidamente inquadrati nei vostri ranghi sotto queste bandiere cariche di storia e di gloria, non più avulsi dalla vostra quotidiana fatica come nei teorici di disertori, i traditori governati da pavidi, barattavano in vergognosa licenza».

«E cioè da quando uno dei nostri, il bersagliere mutilato del Carso, combattente purissimo, ha assunto il supremo comando dell'Italia nuova e presentandosi al Re nella Vittoria, disse: «Vi porto Maestri l'Italia di Vittorio Veneto». Da allora la cascata grigio-verde e la Camicia nera furono la divisa dell'Italia di Mussolini; da allora abbiamo compreso tutti che l'Italia cominciava verso la grandezza, verso l'impero, attraverso la potenza militare».

Osserva poi che l'offerta vuole

essere anche la commemorazione che è l'esaltazione di tutti i Caduti che nel simbolo dell'Ignoto, rappresentano tutte le armi, tutti i Corpi, tutte le specialità, i vincitori.

La data del 4 novembre è una data due volte fatidica: sul Piave dove prima il grande Cadorna senza aiuto e consigli di stranieri, con la sola virtù del suo genio prettamente italiano, con la sua fede comandò: «non un passo indietro»; la seconda quando il tenace Duca napoletano che alla Vittoria diede le ali e ne assunse il titolo, comandò: «avanti» e fu ripresa la rincorsa che ci portò per noi e per tutti i combattenti alla Vittoria, che piacchia o non piacchia fuori d'Italia ha un nome solo: Vittorio Veneto.

Il col. Mombellardo quindi prosegue con altre vibranti e toccanti rievocazioni e conclude:

«Camerati, questi vessilli rappresentano l'onore della Patria, dicono la vera storia della Patria, sintetizzata nelle motivazioni testate lette dai vostri Comandanti e che ricordano ognuna le gesta di valore e di sacrificio. Storia compendiata in quattro sculture frasi del Capo del Governo. Giovanni ed anziani, la voce di questi drappi non deve disperdersi mai, ovunque, ma soprattutto qui in questa terra friulana che ha udito il primo colpo di cannone, che è custode spirituale di tutti i Caduti, che vide combattere le più dure battaglie e ha accolto il primo cenno del Duca per la Marcia incombente della Rivoluzione verso Roma Imperiale, per la gloria del Re, per la grandezza d'Italia!».

La messa per i Caduti al Tempio Ossario

Le Forze Armate inquadrare, le rappresentanze con in testa i rispettivi vessilli e gagliardetti, si avviano poi al Tempio Ossario ove alle 11 viene celebrata una Messa in suffragio dei Caduti in guerra. Alla funzione religiosa assistono tutte le predette autorità e rappresentanze, nonché un numero considerevole di familiari di Caduti in guerra. La Messa è celebrata da S. E. l'Arcivescovo secondo il rito basilicale ambrosiano, cioè con la fronte rivolta verso l'entrata del Tempio. Questo è germitissimo non solo di truppe e ufficiali, ma anche di cittadini. Ai piedi dell'altare, in testa all'altare, la sede dell'abside centrale, l'Associazione Famiglie Caduti in guerra aveva fatto deporre in precedenza una grande corona d'alloro; a terra era stato disteso un tappeto nero raffigurante il tumulo attorno al quale erano disposti trofei d'armi e di elmetti.

Il Presule era assistito da mons. Venturini e da mons. Minigher; erano pure presenti il Vicario Generale con una rappresentanza del Capitolo Metropolitano. Dopo l'elevazione, l'Arcivescovo salì all'altare, ha pronunciato un elevato discorso rievocando il significato della Vittoria, commemorazione che — egli ha detto — assume un significato particolare nel cuore dei friulani che della guerra più degli altri hanno visto le vicende alterne della battaglia e provato i duri sacrifici. Dopo parole di esaltazione cristiana ha invocato la protezione divina per la nostra Patria, la nostra Italia, a coloro che da oltre 16 mesi combattono per la difesa della religione, della famiglia e della civiltà cristiana, contro gli errori bolscevichi.

Durante la Messa sono stati eseguiti motetti del Perosi, con organo (mo. Pignani), e cantoria di S. Nicolò.

Alle ore 12 la funzione ha termine; le truppe inquadrare, con musica in testa sfilano per le vie cittadine, oggetto di ammirazione da parte dei cittadini, per rientrare nelle rispettive caserme.

Nel mentre le Forze Armate attraversano la piazza Vittorio Emanuele, la campana dell'Arenago, spande nell'aria serena e purissima di questa giornata di esaltazione e di eroici ricordi, i rintocchi sonori ed ammonitori, richiamano alle memorie sacre, richiamano alla realtà palpitante e vibrante di questa Italia imperiale potenziata dal Duca.

Vivissima è stata l'animazione in città, specie nelle vie centrali. Al Tempio dei Caduti in guerra, sotto la Loggia di San Giovanni, si sono alternate per la guardia

la rappresentanza con in testa i rispettivi vessilli e gagliardetti, si avviano poi al Tempio Ossario ove alle 11 viene celebrata una Messa in suffragio dei Caduti in guerra. Alla funzione religiosa assistono tutte le predette autorità e rappresentanze, nonché un numero considerevole di familiari di Caduti in guerra. La Messa è celebrata da S. E. l'Arcivescovo secondo il rito basilicale ambrosiano, cioè con la fronte rivolta verso l'entrata del Tempio. Questo è germitissimo non solo di truppe e ufficiali, ma anche di cittadini. Ai piedi dell'altare, in testa all'altare, la sede dell'abside centrale, l'Associazione Famiglie Caduti in guerra aveva fatto deporre in precedenza una grande corona d'alloro; a terra era stato disteso un tappeto nero raffigurante il tumulo attorno al quale erano disposti trofei d'armi e di elmetti.

Il Presule era assistito da mons. Venturini e da mons. Minigher; erano pure presenti il Vicario Generale con una rappresentanza del Capitolo Metropolitano. Dopo l'elevazione, l'Arcivescovo salì all'altare, ha pronunciato un elevato discorso rievocando il significato della Vittoria, commemorazione che — egli ha detto — assume un significato particolare nel cuore dei friulani che della guerra più degli altri hanno visto le vicende alterne della battaglia e provato i duri sacrifici. Dopo parole di esaltazione cristiana ha invocato la protezione divina per la nostra Patria, la nostra Italia, a coloro che da oltre 16 mesi combattono per la difesa della religione, della famiglia e della civiltà cristiana, contro gli errori bolscevichi.

Durante la Messa sono stati eseguiti motetti del Perosi, con organo (mo. Pignani), e cantoria di S. Nicolò.

Alle ore 12 la funzione ha termine; le truppe inquadrare, con musica in testa sfilano per le vie cittadine, oggetto di ammirazione da parte dei cittadini, per rientrare nelle rispettive caserme.

Nel mentre le Forze Armate attraversano la piazza Vittorio Emanuele, la campana dell'Arenago, spande nell'aria serena e purissima di questa giornata di esaltazione e di eroici ricordi, i rintocchi sonori ed ammonitori, richiamano alle memorie sacre, richiamano alla realtà palpitante e vibrante di questa Italia imperiale potenziata dal Duca.

Vivissima è stata l'animazione in città, specie nelle vie centrali. Al Tempio dei Caduti in guerra, sotto la Loggia di San Giovanni, si sono alternate per la guardia

d'onore, le rappresentanze precedentemente stabilite e nell'ordine da noi già pubblicato.

La città imbandierata tutto il giorno, alla sera era sfoggiante di luci tricolori accese sui balconi e le finestre, degli edifici pubblici e privati.

La Banda presidiaria del 2. Fanteria ha svolto nel pomeriggio uno applauditissimo concerto.

Il labaro delle Medaglie d'oro alla Casa del Combattente

Con l'austero cerimoniale di mercoledì sera allorché il labaro delle Medaglie d'oro è stato scortato dalla Casa dei Combattenti in piazza Vittorio Emanuele per essere issato al balcone della Loggia Municipale, ieri sera alle ore 18.30 l'insegna che riassume il più fulgido valore dei combattenti friulani, è stata rifilata dal balcone della Loggia e riportato con gli onori dovuti, nella sua sede presso la Casa dei Combattenti. Scortavano il labaro il presidente della Federazione Friulana Combattenti con il Direttorio al completo, un picchetto armato di Combattenti, un reparto di Moschettieri della Gioventù del Littorio preceduti dalla Banda Presidiaria e seguiti da rappresentanza d'arma con vessillo.

Riti celebrativi

A Cussignacco

Cussignacco, il popoloso sobborgo udinese, ha celebrato ieri il XIX annuale della Vittoria.

Al mattino tutte le Organizzazioni Rionali, dal Balilla alle Piccole Italiane, dai Giovani fascisti e Avanguardisti in armi ai fascisti dopolavoristi, Fanti, Alpini, Artiglieri, Fascio Femminile, guidati dai propri dirigenti, si addavano sulla piazza di Cussignacco per muovere verso la Chiesa, dove ha avuto luogo la Messa in suffragio dei Caduti in guerra.

Al lati del catafalco, eretto nel centro del tempio, prestavano servizio i Giovani fascisti con baionette innestate, mentre nel coro si addavano gli Avanguardisti in armi, i fascisti, e i labari delle Organizzazioni del V. Gruppo Rionale. Il rappresentante del Podestà di Udine, camerata cav. Bastianutti, era accompagnato dal fiduciario del V. Gruppo Rionale e dai camerati e camerati dirigenti.

Dopo l'associazione al tumulo, le organizzazioni tutte si sono disposte in quadrato davanti al monumento ai Caduti in guerra della frazione dove, dopo tre colpi a salve e lo scampanio delle campane della torre parrocchiale, venne deposta una corona del Comune di Udine, dal rappresentante del Podestà, mentre le giovani Camicie nere presentavano le armi e gli organizzati ed il popolo salutavano romanamente.

Il camerata Bastianutti rievocava, allora, il sacrificio dei Caduti nella grande guerra, additandoli ad esempio ai giovani, ad incitamento a tutti, per le nuove e maggiori conquiste per la Patria fascista ed Imperiale. La cerimonia si è chiusa con il saluto al Re Imperatore ed al Duca.

A Baldasseria

Analoga cerimonia si svolgeva contemporaneamente nella vicina frazione di Baldasseria, presenti il rappresentante del Comune camerata cav. Bastianutti, il fiduciario Rionale camerata cav. Zorzi ed i dirigenti locali, nonché tutte le rappresentanze delle Associazioni del Partito e d'Arma, con le rispettive insegne.

Nella chiesetta locale è stata celebrata una Messa ed è stata deposta una corona di alloro ai piedi della lapide che ricorda i Caduti di Baldasseria.

L'agenda della Fiera di Verona

L'Ente Autonomo per le Fiere di Verona ha in questi giorni largamente distribuito in tutta Italia la sua «Agenda dell'Agricoltura per l'Anno XVI dell'Era Fascista e III dell'Impero», stampata nella Tipografia del Giornale «L'Arena».

Tale pubblicazione, che è già al suo quarto anno di vita, oltre a contenere molte notizie utili per l'agricoltore e alcune note agricole, ha compilato con particolare competenza — raccoglie i cataloghi delle tre manifestazioni organizzate dall'Ente stesso nell'Anno XV, e cioè della 41. Fiera dell'Agricoltura e dei Cavallo, tenutasi nel marzo scorso; della IV Mostra Interprovinciale delle Pesche e di altre frutta di stagione che ha avuto luogo nell'agosto e della Fiera Autunnale Cavalli,

Leva scolastica

Classe 1931

Dal 16 ottobre circa seimila maschi e femmine di Udine, dai sei ai quattordici anni, frequentano le nostre Scuole Elementari. Di essi, un migliaio rappresentano il contingente dell'ultima leva: classe 1931.

Regolarmente arruolati, abili, abilissimi alle prime fatiche della Scuola che ha spalancato le porte per accogliere in questi giorni le nuove reclute nient'affatto impressionate dal fatto nuovo che viene maturandosi attorno ad esse, anzi preparatissime ad affrontarlo con spigliata destrezza. I maghi, le streghe, il babau, l'orco e il folletto: tutti gli espedienti orripilanti che una volta servivano a infondere un istintivo terrore nelle menti dei bimbi erano ben spesso accompagnati da un altro terribile incubo del quale, con stupida insistenza, discorrevano i «grandi» per tener quieto il piccolo: la Scuola.

«Andrai a Scuola...» era detto in un tono e con cipiglio tale da lasciar sottintendere che si voleva dire, piuttosto: «Andrai all'inferno...».

Tutto ciò serviva stupendamente a far odiare la Scuola prima che lo scolaro ne avesse varcata una sol volta la soglia. Questo stupido procedimento... educativo è stato messo da parte: le mamme (e anche qualche papà) hanno finalmente capito che bisogna far amare la Scuola e non viceversa, se vogliono che la Scuola sia di frutti desiderati, ma c'è forse qualcuno che ritiene ancora efficaci come argomenti intimidatori verso i nostri Figli della Lupa gli spauracchi tenebrosi di un tempo?

Ora sono stati essi — i piccoli — a sospirare con impazienza il primo giorno di scuola e tempestare di domande papà e mamma per sapere quando quel giorno, alla fine, aprirà loro la grande fortuna d'indossare la divisa, di marciare per tre...

Come i Balilla?

Come i Balilla, sicuro perché per un bambino di sei anni che appena spicciava le parole ed alto un metro da terra, il prototipo di ogni perfezione non è il papà o la mamma o la signora maestra, ma un Balilla; il Balilla.

S'accontentano intanto d'indossare la divisa di Figli della Lupa e ne sono fierissimi. Passano e ripassano le manine sui cinturoni che ben presto non sono più immacolati; giocherellano col fiocco del berretto. Si ammirano l'un l'altro... ma sentono la mancanza delle gherbne e soffrono di dover attendere ancora qualche anno prima di poter imbracciare il moschetto. Quello «vero», con la baionetta aguzza, che taglia e punge e che non si può confondersi con quell'altra che gli avete regalato.

Il sogno di tutti i piccoli scolari delle nostre elementari è quello: essere Balilla.

C'è da credere che ciò faciliti la loro diligenza e la loro applicazione.

La divisa di Figli della Lupa è già molto — lo riconoscono —

La riconosciuta efficacia della Acqua Minerale naturale di

Recoaro

non è recente, essa data da ben tre secoli.

ma vedono l'ora d'indossare l'altra, con fazzoletto azzurro al collo fermato dal medaglione col ritratto del Duca.

Svegli, vispi, senza bronchi e senza rimpinti, la Scuola è oggi per i nostri bambini il luogo ove finalmente acquistano — e, in confuso l'avvertimento e dimostrano di comprenderlo — una personalità propria.

Si pianano di fronte alla «sigura Maestra» mai vista prima d'allora. Alzano svelti il braccio nel saluto romano. E non c'è bisogno di sgarbi perché si mettano in fila, per tre; basta dirlo. Non c'è uno che scari.

Impetiti, testa alta, occhi ridenti sgranati nell'indagine del mondo nuovo che si rivela ora per ora, giorno per giorno.

E appena in classe, al loro posto. Atenti agli ordini.

Cosa chiede la «Signora Maestra»? Se qualcuno conosce «l'ovinezza»? Santa ingenuità: tutti la conoscono e la cantano.

Volete sentire?

Ecco: il coro s'alza, squillante argentino. Sì. E' vero. Ci sono stonature. Storiature. Che importa? E' il tono che fa e che conta: questa è Giovinanza, primavera di bellezza e, vital non stante a badare se cantano versi fabbricati da loro, cantano a piena voce, contenti e ci vuole fatica per che la smettano dopo quel primo saggio. Un tempo avveniva l'opposto: far cantare un bambino era difficile quanto farlo parlare. Ora parlano, se appena interrogati, con tutta franchezza. Rispondono alle vostre domande senza arrossire, senza tentennare. Sono più sicuri di sé stessi, oggi, i bimbi dell'ultima... leva scolastica, di quel che non fossero i bambini di qualche anno addietro. Vivono e respirano in altra atmosfera: avvertono attorno a loro le manifestazioni d'una potenza che è diventata regime e se ne imbevono e se ne imorgogliano. Scono quasi presagiti di essere futuri eredi di un avvenire di grandezza imperiale.

Non soffrono limitazioni. La mamma li accompagna alla Scuola. Sta bene. Nulla di male. Ma perché va poi ad attenderli per accompagnarli a casa?

Perché? Non voglio. Conosco la strada. Non sono un bambino dell'Asilo, io...

Hanno già un punto di riferimento. Sono al primo passo nella Scuola, ma si sentono tanto in alto da poter guardare con disprezzo i più piccoli che se ne vanno col cestino della colazione all'Asilo d'Infanzia.

Ottimo segno. La difficoltà per i Maestri, oggi, sta nell'assecondare questa tendenza decisamente chiara a chiarirsi sempre più, a farsi solida tanto da non temere né contrarietà né avversità perché questi qua — ciuffo all'aria, naso all'insù, grembiule nero e colletto bianco — saranno sì i Balilla di domani, ma anche i Legionari dell'Impero fascista.

Potete fare una cura depurativa del vostro organismo senza accorgervene — semplicemente chiedendo negli esercizi un

Rabarbaro Duzzin

piuttosto che un'altra bibita.

E' gradevole — non contiene alcool ed è già confezionata in eleganti bottigliette

SARTORIA CIVILE E MILITARE

GAUDIO

Confezioni accuratissime / Assortimento stoffe nazionali / Scelto Reparto per confezioni R. E. / R. A. e

M. V. S. N.

Confezione anche con stoffa dei Sigg. Clienti

UDINE

Via Cavour 14

Tel. 3.69

di Udine

S. E. il Prefetto e il Federale inaugurano opere pubbliche a Udine e a Ruda

S. E. il Prefetto e il Segretario Federale sono tornati ieri nel popolare Villaggio di S. Domenico, pittoresco e movimentato, per inaugurare l'asilo e un gruppo di quattro fabbricati con 11 appartamenti minimi, affittati pure ad affitti minimi. Delle abitazioni, quattro costano di tre vani e sette di quattro vani, già assegnati. E' questo l'ultimo lotto di fabbricati per completare il Villaggio costituito dal Comune a mezzo dei Legati e che ora dispone di otto gruppi di case con 116 abitazioni, oltre la chiesetta, la sede del settore, e il negozio della cooperativa.

Al villaggio di S. Domenico

Le vie di S. Domenico erano riempiute di bandiere e di festoni col simbolo littorio e la popolazione, con una garrula fioritura di bambini era tutta all'aperto, in lieta attesa. S. E. il Prefetto ed il Federale sono stati accolti dal Podestà. Erano pure presenti i componenti il Direttorio del Fascio di Udine, il Preside della Provincia, il Questore, la fiduciaria, la vice fiduciaria della Federazione dei Fasci Femminili col Direttorio, il fiduciario e i dirigenti del Gruppo Rionale «Pio Pischiutta» e del settore, il presidente dei Legati, il progettista delle casette ing. Polverosi. Era intervenuta anche la mamma del Caduto fascista Pio Pischiutta cui s'intitola il Gruppo Rionale dal quale dipende il settore di S. Domenico.

Il Capo della Provincia insieme agli altri gerarchi è entrato nel Villaggio ricevendo l'omaggio di fascisti e di reparti della Gioventù del Littorio, mentre la banda di Colugna suonava la Marcia Reale e «Giovinezza».

S. E. il Prefetto si è diretto subito all'asilo ove altre Camicie nere, fascisti e rappresentanze con le insegne, erano schierati, il parroco del Redentore don Pileso ha compiuto il rito della benedizione, quindi i gerarchi hanno visitato l'asilo, dopo che la piccola italiana Maria Luisa Stringa ebbe fatto gradito omaggio di fiori a S. E. Testa.

L'asilo, ultimato recentemente su progetto dell'Ufficio tecnico municipale, dispone di due luminose e bene arzigiate aule, del refettorio, di ambulatorio e dei servizi occorrenti. I lavori dell'asilo, come delle abitazioni sono stati compiuti dall'impresa Agostini, il nuovo lotto di appartamenti ha importato una spesa di lire 200 mila.

S. E. il Prefetto, insieme alle altre autorità, dopo la visita inaugurale all'asilo si è soffermato, nella sede del settore informandosi minutamente della vita del villaggio. Il Capo della Provincia è passato poi a visitare le nuove casette entrando in ognuna e interessandosi, a lungo, di tutto quanto riguarda il villaggio e i suoi abitanti che gli hanno dimostrato la loro gratitudine con una calorosa manifestazione d'orchestra egli è ripartito.

Poco dopo le 16 S. E. il Prefetto, il Federale e le altre autorità giungevano a S. Rocco per la consegna di alcuni appartamenti delle casette premio di nuziale. Le nuove costruzioni sono tre con dodici appartamenti dei quali otto sono occupati. I gerarchi, ricevuti dal fiduciario e dagli altri dirigenti del Gruppo Rionale, hanno visitato gli appartamenti interrogando gli sposi che hanno manifestato la loro soddisfazione per le provvidenze concesse.

Il nuovo ambulatorio della Cassa Malattie a Ruda

Da Udine S. E. il Prefetto si è recato a Ruda, accompagnato dal segretario Federale, dal Questore, dal Preside della Provincia e dal Vice Segretario generale dell'amministrazione provinciale. Nel laboratorio passato del cerviniano, si doveva inaugurare l'ambulatorio della Cassa provinciale malattie di Trieste, direttamente dal dott. Pino Rizzo, e del quale è costruttore il geom. cav. Canziani di Pavia. L'edificio sorge elegantemente al limite del paese, conformato da un giardino e con una serie di varie stanze per le visite mediche generali e olistiche e di uffici.

Dinanzi all'ambulatorio erano schierate rappresentanze fasciste con la musica di Villavicentina, un gruppo molto numeroso di impiegati e addetti alla Cassa malattie di Trieste e la popolazione della visita di S. E. il Prefetto.

L'accoglienza è stata calorosa. S. E. Testa e il Federale hanno ricevuto l'omaggio delle autorità locali. Tra i presenti erano il Podestà Raffaele Simonetti, l'ispettore di zona col. Colloredo, il comandante il Presidio di Cervignano col. Milani, e altri ufficiali. Il comandante comm. Cesare Comessali, il Segretario del Fascio canavese, Domenico Rigonat, il parroco dott. Don Spasoli, il prefetto e tutti i dirigenti delle organizzazioni locali.

Da Trieste erano convenuti il comm. avv. Remigio Tamara presidente della Cassa provinciale malattie col direttore comm. prof. Giovanni Relli e alcuni funzionari.

Scoperto un grande fascio collo-

cato ad un angolo dell'edificio, il parroco don Spasoli ha eseguito il rito della benedizione, quindi il Segretario del Fascio ha recato a S. E. il Prefetto e al Federale il grato saluto delle Camicie nere e della popolazione. Interpretando il sentimento di viva gratitudine degli operai occupati al lavoro presso i Cantieri Riuniti di Monfalcone, e nelle altre officine ed aziende della zona, ha poi rivolto al benedetto Istituto della Cassa Provinciale di Malattie di Trieste ed ai suoi dirigenti, un ringraziamento per aver voluto dotare anche il Comune rurale di Ruda di un moderno e razionale ambulatorio medico. L'apertura di questo ambulatorio, se pure modesto nelle sue proporzioni, ma adeguato a tutte le necessità assistenziali, ha un grande significato politico morale e pratico per l'attività sanitaria che tale istituzione continuerà a svolgere nel Comune; e viene, ancora una volta, a confermare come le istituzioni sociali fasciste, operino con intensità, così alla periferia, come al centro; così nella campagna come nella città, attuando in pieno l'alfiorismo mussoliniano: «Andare verso il Popolo».

Ed è una significativa coincidenza — dice il camerata Rigonat — che questa inaugurazione si compie nel 19° Anniversario della Vittoria, giorno glorioso e caro

al cuore di tutti gli Italiani, ma specialmente anche al cuore di queste laboriose ed oneste popolazioni redente, che inquadrata e disciplinata, oggi, nelle Organizzazioni fasciste, hanno dato notevole prova di fede e di entusiasmo durante il periodo delle inique sanzioni; e che si compia all'inizio dell'anno XVI, sicuro auspicio per la realizzazione di altre provvidenze.

A Voi, Eccellenza Testa, che da anni con mano sicura e sicuro senso di responsabilità dirigete le sorti del nostro forte e patriottico Friuli, al Vostra più vicino collaboratore politico, consolare Rinaldi, benemerito fondatore del Fascio nella zona del Cervignano; ai rappresentanti delle autorità della consorella Trieste, che hanno voluto onorare con la loro presenza questo breve rito, anche a nome del sig. Podestà e delle autorità militari e religiose del Comune, esprimono oltre che il loro personale ossequio, la immutabile devozione dei fascisti e degli agricoltori del luogo».

Vivi applausi sottolineano le parole del Segretario del Fascio.

Si eleva poi poderoso l'A noia per il Duce suggellando la cerimonia inaugurale.

La manifestazione di entusiasmo, col saluto e rinnovate acclamazioni si Duce vibrano ancora quando S. E. il Prefetto e il Federale ripartono per Udine.

Con gli alpini alle giornate di Pielungo (4-8 novembre 1917)

In questi giorni ritorna con altri anniversari gloriosi anche quello non poco glorioso del combattimento di Pielungo, sull'alto Tagliamento. I superstiti ed i morti della 36. e 63. Divisione del gen. Rocca, i quali difesero nelle ore estreme e separarono l'onore d'Italia, si ricordano e si ritrovano nella conca di S. Francesco sull'alt. Celadrino.

I morti e i feriti di quelle quattro giornate che, al centro, premere i suori di vanto al tornare spontaneo dei grandi ricordi. Pielungo, centro di quelle giornate, va ricordato come una nuova Roncisvalle: la nuova paladini eguagliarono la prodezza leggendaria di e. i. Franchi.

Non abbiamo dire combattimento o battaglia? Non è troppo severo maestro d'arte militare rimpicciolisce sulle fredde carte l'ampiezza e la fatica di quello sforzo di veri eroi, ah!, chiamerei una moltitudine di vecchi soldati a testimoniare. A Pielungo fu un urto di uomini, consapevoli di distruggersi e morire, di salvare morendo l'onore della Patria. Nella memoria di noi, che vi fummo, le visioni di quelle giornate resteranno impresse nella mente per sempre.

La difesa d'Italia, spinta da una marcia irresistibile, era già rotolata al Piave. Alcuni Battaglioni di Alpini piemontesi e friulani abbandonati, fra le montagne dell'alto Tagliamento, eroicamente fedeli, sbaragliavano ancora la irruzione del nemico insolente. Alpini italiani della 36. e 63. Divisione contro alpini della «Deutsche Jager Division» e della Guardia; resti di pochi battaglioni decimati, affranti in dieci giorni di combattimenti continui, dalla marcia, dal digiuno, contro un nemico più forte e insuperabile.

Dalla conca di S. Francesco, circondata dai monti e dai nemici addensati sopra i costoni ed ai varchi, si sferrò la battaglia, l'assalto poderoso dei nostri Alpini. Il battaglione «Gemona» primo lanciato nel sacrificio; il battaglione «Val Fella» indomito nonostante una lunga disperata campagna da Sella Nevea, autunno, neve e nemici; il mio bellissimo «M. Canin» di soldati gioventù montanara e del 25 ottobre provato senza sosta; il «Pinerolo» morente, il «Mercantour», il «Vall'Ellero» fatto di giovanetti, che sulle guance rosse recavano ancora il segno della carezza, del bacio materno, divennero sublime esempio di resistenza e di grandezza per l'Italia.

Per stimolare lo sforzo compiuto nella battaglia durata dall'alba del 4 novembre pieno di sole e disperazione, fino a notte fra il giorno 7 e 8 tempestosa e dolorosa, combattuta da soldati in condizioni fisiche pietosissime, si pensò alla distanza superata dal S. Francesco sull'Arzino fino a Pradis di M. Pala, distanza conquistata a metro e con molta battaglia di petti fortissimi e audaci. Strada Regina Margherita, Cerdevo, Villa Cocconi, cimiero di Pradis, Cedolini, M. Pala sono monumenti di prodezza tragiche. Noi abbiamo ancora nella fantasia l'orrore di quelle giornate e notti di tempeste, di fuoco, di assalti; nei quali tutto ciò, che corpo umano può dare, fu dato; tutto ciò che cuore umano può osare, fu osato. Ufficiali e soldati alpini del Friuli già invaso mostravano incommensurabile generosità nel sacrificio di sangue, e così l'incommensurabile amore alla propria terra.

Sono passati vent'anni. Ormai sembra di narrare storie antiche di eroismi, di strazi; di feriti che non si arrendono; di moribondi che incitano i validi; di pochi superstiti di un generale fuggiaschi attraver-

so le selve ed i monti; di un nemico trionfatore sur un campo di feriti e morti. Non paia esagerazione, se la mente, cercando i grandi ricordi, paragona Pielungo a Roncisvalle, alle Termopoli, e quel nerbo di Alpini alla schiera di Leonida e dei cavalieri Franchi.

Nelle serate di novembre uggiose per il freddo e la pioggia, i veterani della Carnia e del Cadore racconteranno ai nipoti questi fatti, come fossero di epoche eroiche, con le storie del 1848-49, anche quella del 1917.

Al battaglioni alpini a Pielungo colpevoli di eroico suicidio, a noi viventi, il nemico rese onore delle armi ed al generale Rocca conservò la spada. Ufficiali alpini tolsero dai tentativi e conservarono un brano del bollettino austriaco dell'8 novembre. «Nella montagna gittavano opposti ostinata resistenza in molti luoghi. A sud di Tolmezzo, un valoroso gruppo, comandato dal generale Rocca, riuscì a mantenersi parecchi giorni appoggiato alle opere del S. Simeone contro gli attacchi sconvolgenti delle nostre truppe di montagna e degli alpini germanici. Soltanto l'altro giorno i canoni italiani cessarono il fuoco. I tentativi di aprirsi un varco attraverso il nostro accanimento fallirono. Il nemico depose le armi dopo onorevole combattimento». Questo bollettino austriaco è il più forte e superbo documento del combattimento, che da Pielungo ha preso il nome. Ma Pielungo è balzato fuori dall'ignoto ed ha fama perenne in causa del valore e sacrificio dei nostri Battaglioni Alpini.

Quello di Pielungo fu l'ultimo combattimento della ritirata dell'ottobre-novembre 1917 ed insieme con la resistenza del M. Festa una eccezionale prova che il valore italiano non era venuto meno, una garanzia della suprema resistenza sul Piave e della felice rinascita di Vittorio Veneto.

Carlo Bressani

Appartamenti e locali sfiti

Nel periodo dal 25 al 30 ottobre XVI, furono presentati al Sindacato proprietari di fabbricati in via Manin 15, le seguenti denunce di appartamenti e locali sfiti disponibili per abitazione o per altri usi diversi:

Corte Giacomelli N. 3, vani 3 con wc, prezzo da convenire — via Brenari n. 13, vani 1 camera ammobiliata, 1-2 letti, prezzo d. c. — via Aquileia n. 20, vani 1 garage o magazzino pr. d. c. — via T. Cicconi n. 35, vani 2 camere ammobiliate con 1-2 letti event. pensione pr. d. c. — Via Grazzano n. 27 vani 4, ammobigliati, con wc, bagno, stufe, pr. d. c. — via Pirano 2, vani 5 con orto, prezzo d. c. — via F. Mantica 16, vani 1 negozio o ufficio L. 50 — via Zanone 7, vani 1 magazzino, L. 68 — via Poscolle 30, due appartamenti di vani 8 ciascuno con wc, bagno, termo, pacchetti, terrazza, dispensa, cantina, granaio prezzo d. c. — viale 23 Marzo 22, 5-6 vani casa sola con corte, lisc. legnaia, L. 180 — via Ronchi 47, vani 2 ammobigliati, con gas, wc, riscald, acqua corrente, prezzo d. c. — via Tomadini 44, vani 2 con camerina, orto, prezzo d. c. — via Colanificio 80, vani 3 L. 80 — via Grazzano 46, vani 5 con a. l. L. 115 — via Grazzano 74, con terrazza, cantina, rivolgersi sig. Luc. ca nella casa interna L. 200 — via di Mezzo 20, con a. l. gas, lire 120 — via Pola 38, vani 3 con a. l. legnaia, orto, pr. d. c.

FEDERAZIONE FASCI DI COMBATTIMENTO

Ispettorato seconda zona di Udine

I Segretari dei Fasci della 11. Zona di Udine sono convocati a rapporto presso la sede del Fascio di Martignacco alle ore 16 di sabato 6 novembre XVI.

Artigianato

Comunità dell'Abbigliamento. — Presso la sede della segreteria provinciale dell'Artigianato, ha avuto luogo, sotto la presidenza del Segretario, la riunione del Direttorio della Comunità dell'Abbigliamento. Il Direttorio ha esaminato le questioni poste all'ordine del giorno, riguardanti le tariffe di confezione, il sabato fascista, il corso di taglio per uomo e per signora, la celebrazione del S. Patrono.

Il Direttorio ha preso, su ogni argomento, le relative decisioni, con la riserva di sottoporle alla approvazione della prossima assemblea del mestiere dei sarti e delle sarte.

Nomina Fiduciaria di Ruda. — La segreteria provinciale, sentito il proposito e il parere dell'autorità politica, ha nominato fiduciario dell'Artigianato per il Comune di Ruda il camerata Giuseppe Rota di Agostino, in sostituzione del camerata Camillo Vissini il quale, essendosi occupato altrove, ha dovuto rassegnare le dimissioni.

SCHERMI

«La forza dell'amore».

Il titolo dice tutto, o, meglio, dice tutto ciò che può riferirsi alla trama che è basata, come al solito, sull'eterno... Contrasto fra due esseri che si vogliono bene e che alla fine, dopo l'altrettanto solito colpo di scena che sembrerebbe fatto apposta per far naufragar tutto, trovano il modo di perdonarsi, sorridersi ed amarsi, in base alla forza di cui sopra. Questo film, che altro non è se non una graziosa commediola di ambiente americano, si sorregge e si fa pregiare per l'interpretazione, che Gene Raymond, la Barbara Stanwyck — qui un po' invecchiata — e Robert Jonny — deliziosa macchietta di giovane gaudente — ne hanno fatto, il resto è buono, doppiato compreso. All'«Odeon»... Gamza

Sulle scene agisce il «Varietà» «Follie Americane». Un complesso di «attrazioni» che si levano dall'ordinaria acrobazia per innestarsi in un suo complesso spettacolare che nella singolare e inedita «Follie Americane» si fa pregiare per l'interpretazione, che Gene Raymond, la Barbara Stanwyck — qui un po' invecchiata — e Robert Jonny — deliziosa macchietta di giovane gaudente — ne hanno fatto, il resto è buono, doppiato compreso. All'«Odeon»... Gamza

«La corriera del West». Quando si nomina il lontano West vengono subito alla nostra mente i cow-boys, i cappeloni a pan di zucchero ed a falda nera, le pistole a tamburo che pian piano sette pale in un asso di cuori, le galoppate furiose e le diligenze saettanti. Tutto questo ci ha divertiti bambini ora divertono i nostri figli, i soldati in libera uscita, le ragazze che amano i soldati e... anche noi, perché è una formula che amiamo. Sclerochezza, è vero, ma sclerochezza che diverte. Ed è molto perché non si vuole di più e nessun regista, nel girare un film di questo genere, è mai messo in testa di fare un capolavoro.

Giorgio O'Brien è l'artista ideale per il soggetto e Evelyn Bosstock è alle prime armi ma promette assai ed è tipo da mantenere le promesse. Al «Cecchini»... pi-va

Refettorio della studentessa

Lunedì 8 corrente si aprirà il Refettorio della Studentessa presso la Federazione dei Fasci Femminili. Si avvertono le interessate che, per essere accolte devono rivolgersi alla Federazione dei Fasci Femminili, via Liruti 22. Naturalmente le frequentanti il Refettorio avranno nelle ore libere diritto di usufruire della stanza adibita a uso studio.

Arrampicandosi ad un cancello si ferisce ad un ginocchio

Il tredicenne Eldino Danelutti dimorante in via Gemona, per arrampicarsi per gioco sopra una cancellata di ferro, si feriva accidentalmente al ginocchio sinistro. Ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'Ospedale che hanno giudicato la ferita guaribile in otto giorni.

La caduta di un bambino dalle scale di casa

Il piccolo Otello Perfetto di cinque anni dimorante in via San Lazzaro, cadendo accidentalmente dalle scale di casa, riportava la distorsione del polso destro. E' stato medicato all'Ospedale e giudicato guaribile in dieci giorni.

STATO CIVILE DI UDINE

dal 31 ottobre al 3 nov. XVI

Nati: 17
più 1 nato morto.
di cui 7 di altri Comuni

Morti: 20

Matrimoni: 2

Riassunto settimanale

dal 25 ottobre al 1 nov. XVI

Nati: 22
più 2 nati vivi e morti prima della denuncia

Morti: 38

Matrimoni: 46

Riassunto mensile

Durante il mese di Ottobre 1937 XV all'Ufficio di Stato Civile sono stati denunciati:

Nati vivi: 116
Morti: 96
Eccedenza dei nati sui morti: 20.

Nati morti: 5
Matrimoni: 85

Investito da un'auto

sul ponte di S. Caterina

Ieri mattina, verso le ore 7.15, una automobile «Artena», diretta a Codroipo, giunta sul ponte del Concor a S. Caterina, investiva con il parafrangente anteriore di sinistra, il muratore Gio. Battista Partenio fu Antonio d'anni 51 dimorante in viale Venezia 116, che in bicicletta si dirigeva verso Santa Caterina per alcune spese. L'investito, che appariva in gravi condizioni, veniva subito raccolto dall'autista e da altra persona che stava sulla automobile e con questa veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale, ove il sanitario di guardia gli riscontrava la frattura della base cranica con commozione cerebrale, per cui si riservava la prognosi. Purtroppo a nulla sono valse le prime cure prodigate; nelle prime ore pomeridiane il Partenio cessava di vivere senza aver ripreso conoscenza.

La disgrazia sembra si debba attribuire al fatto che il Partenio mentre in bicicletta correva sulla sua sinistra, al sopraggiungere della automobile, si sia portato sulla destra, non in tempo però per evitare di rimanere investito. Pare infatti che l'investito non abbia alcuna responsabilità. Sul luogo dell'investimento si è subito recata la Milizia della Strada e precisamente il vice brigadiere Mario Turinelli ed il milite Giovanni Zanco, i quali hanno pure fatto le debite constatazioni di legge.

Stritolato da un autotreno

nei pressi di Camporotondo

L'altra sera verso le ore 21, una mortale disgrazia avveniva sulla strada nazionale all'altezza di Camporotondo: un autotreno adibito a trasporto merci di proprietà di una ditta di Milano con recapito a Udine, mentre rientrava nella nostra città, giunse nella suddetta località, investiva in pieno, schiacciandolo sotto le pesanti ruote, tale Alessio Damiani d'anni 40 da Camporotondo, il quale evidentemente atterrito oltre il consueto, si avviava a piedi verso casa. La sua morte è stata istantanea. Gli accertamenti di legge sono stati fatti dai carabinieri, i quali hanno provveduto per il trasporto della salma nella cella mortuaria del Cimitero.

Motociclista gettato a terra da un'automobile

Giovanni Cavallini da Travasio, veniva medicato ieri mattina al nostro Ospedale per escoriazioni e contusioni multiple e particolarmente alla mano sinistra, guaribili in pochi giorni. L'infortunio riportava tali lesioni cadendo a terra mentre correva in motocicletta, in seguito ad investimento di striscio da parte di un'automobile. L'incidente è avvenuto nei pressi della città.

Un occhio in pericolo

Ieri sera è stato trasportato all'Ospedale il sedicente Vittorio Marangoni di Giacomo da S. Maria di Lestizza, il quale presentava una ferita all'occhio destro. Il sanitario di guardia dopo le medicazioni lo faceva accogliere, dichiarandolo guaribile in giorni 10 ma riservandosi la prognosi per quanto riguarda la funzione visiva dell'organo. Il Marangoni, cadendo a terra, batteva con l'occhio contro un pezzo di legno.

Un furto di filo di rame

Notti or sono, sono stati rubati da ignoti, nelle campagne fra M. Lazzaro e Lazzacco di Tavagnacco, ben 600 metri di filo di rame, causando all'Amministrazione delle Poste e Telegrafi, un danno superiore alle 400 lire.

IL GIORNO

Calendario (Venerdì 5 novembre 1937) S. Magno, vescovo

La radio
Gruppo Roma - Ore 13.15: Concorso di cultura musicale - 21: «Il cavaliere e la dama» commedia in tre atti di Carlo Goldoni (prima trasmissione radiofonica) - 22.15 (schisa Palermo): Selezione di canzoni, orchestra Cestra diretta dal m.o. Barizza.

Gruppo Milano - Ore 21: Stagione lirica dell'Eiar: «La Samaritana» episodio evangelico di Licio Reice, versi di Emilio Muccl - «San Francesco d'Assisi» mistero di G. Francesco Malpiero - «Il festino» della commedia in un atto di Gio. Gherardo De Rossi, musica di G. Francesco Malpiero.

Gruppo Firenze - Ore 19: Musica varia e canzoni - 19.15: Echi del giorno 1935: Rassegna di musiche dell'Ottocento, concerto vocale e strumentale - 20.30: «Nina, non far la stupida», commedia musicale in tre atti di Rossato e Gian Capo.

In cucina
Piccioni alla casalinga - Fate rinvenire nel lardo e burro una bella cipolla tagliata in quattro. Quando ha preso colore, mettete in caseruolo i piccioni a fuoco piuttosto vivo così da farli cuocere in fretta. Aggiungete fagioli lessi bagnandoli con sugo di carne diluito in brodo. Regolate di sale e pepe, poi lasciate stufare.

Trattoria Comunale
Mattina: spaghetti al sugo, riso e fagioli, pesce in umido e fritto, baccalà, rodeletti, polenta, contorni.

SPETTACOLI

Teatri

ODEON - Cinema e Varietà. Allo schermo una divertente novità: LA FORZA DELL'AMORE con Gene Raymond, Barbara Stanwyck, Robert Jonny. Sulle scene Compagnia di Varietà: FOLLIE AMERICANE, lo spettacolo di Vedette Intercontinentali. Ore 17.

Cinematografi

SAVOIA - MADAMOISELLE DOCTEUR (La spia inafferrabile). Una degli episodi più appassionanti della Grande Guerra. Interpreti: Dita Parlo, Pierre Blanchard, Louis Jouvet. Ore 17.

IMPERO - IL SENTIERO DEL PINO SOLITARIO. Forte dramma di passioni e di avventure. Capolavoro Paramount interamente a colori con Silvia Sydney, Fred Mac Murray, Henry Fonda. Successo. Ore 17.

CECCHINI - LA CORRIERA DEL WEST - Avventure sensazionali svolte nelle praterie del West primitivo con Giorgio O'Brien. Novità. Ore 17.

Ditta Luigi Mantelli UDINE - Via Cavour 5 Ingrosso

QUADERNI
copertine nere, 20 fogli L. 0.60 - id. 30 fogli 0.75 - id. 50 fogli 1.10 - id. esemplari 8 fogli 0.15 e mezzo - id. 16 fogli 0.27 - id. 20 fogli 0.40 - Quaderni Stenografie 0.35 - id. Musica 0.35 - id. Commerciale 15 fogli L. 1. - id. Calligrafia 0.40 - Calamai tascabili 1.40 - Portapenne grossi 0.25 - Matite Presbitero 0.25 - id. Soule 0.15 - id. Stenografia 0.50 - id. per compassi 0.15 - Gomme matite 0.10 - Carta assorbente pesante 0.30 - id. foderi libri, 0.70 - Oinghio 2 - Squadre cent. 23 lire 1 - Righe cent. 60 lire 0.50

— Righelli 0.50 — Pennini 0.03 — Carta commerciale 0.06 — Fogli disegno 0.40 — Bottiglie inchiostro 0.90 — Fogli buche 0.03 — Bottiglie gomma con pennello 0.70 — Inchiostro rosso 0.60; id. nero 0.30 — Matite rosso-blu 0.50 — Cartelle esemplari 0.30 — Bloch disegno, fogli 10, lire 1.20; id. fogli 12 lire 1.60; id. fogli 20 lire 2.60 — Cartelle disegno grosso lire 1.50 — Scatole matite 6 colori 0.40 — Pastelli acquarello, 12 pezzi lire 3 — Block notes 0.30 — Pennelli N. 8-10 lire 0.60 — Compassi «Milano» 5 pezzi, lire 20 — Buste scuola comuni L. 1.40.

Acqua di Colonia

ORCHIDEA

il caldo profumo delle foreste tropicali

Acqua di Colonia

CLASSICA

non il profumo d'un fiore languente ma l'agreste fragranza di mille frutti

PROFUMERIA GABASSI - UDINE

ACQUA MARCELLA

MINERALE NATURALE GRADEVOLISSIMA ACQUA DA TAVOLA

RADIOATTIVA (unità Macho 5,7)

SOVRANA nelle MALATTIE DEL RICAMBIO

Concessionaria:

Fabbriche Riunite Acque Gazeose

UDINE, Viale Ledra 5 - Tel. 1.61

UDINE, Viale Ledra 5 - Tel. 1.61

Direzione - Redazione - Amministrazione
UDINE: Via di Frangipani, 10
Ufficio Pubblicità: Via Prefettura n. 8

Vita e interessi

Venezia ad Osoppo

La consegna del Leone di S. Marco all'eroica Rocca di Savorgnan

Fra le solenni cerimonie svoltesi ieri in provincia, per il XIX annuale della Vittoria una particolarmente significativa ha raccolto ad Osoppo autorità e popolo festante: la consegna, da parte della città di Venezia, del Leone di San Marco al Comune, che fu strenuo difensore della Serenissima nel 1514 sulla Rocca intatta contro l'assedio degli invasori di Sigismondo d'Austria.

Altissimo significato
Venezia ha voluto, come abbiamo ieri rilevato, con questa significativa consegna, scegliere idealmente un suo voto di gratitudine verso il Castello che tanto eroicamente seppe difendere l'onore ed il possesso quattro secoli or sono.

La cerimonia, alla quale ha presenziato, in nome del Podestà di Venezia, il console cav. dott. Mario Carnignani, non ha avuto esteriori grandezze, né solennità di drappi, gonfaloni e fanfare. La sua profonda importanza, tuttavia, è risaltata ugualmente. L'assoluta del rito, inquadrata nella suggestiva rievocazione della vittoria, ha giovato ad imprimere a questo dono un valore ideale che, nella continuità del tempo mutevole, sarà di luminoso riferimento, e gioverà ad esaltare in nuova maniera le virtù guerriere della Patria italiana, suscitando di eroi in tutti i tempi ed in tutte le contingenze. I due Comuni medaglia d'oro si sono visti più affratellati con la cerimonia di ieri.

Questo nobilissimo significato è stato sottolineato nelle brevi parole pronunciate dal rappresentante di Venezia, e dal Podestà e Segretario del Fascio di Osoppo cav. Giovanni Valerio. Questi ha altresì rievocato la gloria di Vittorio Veneto ed ha chiuso il suo dire elevando il pensiero al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero.

Presenziavano all'austera cerimonia tutte le autorità locali e le rappresentanze con vessillo delle organizzazioni fasciste e combattentistiche e delle scuole, nonché la popolazione in folla. Le Forze Armate erano partecipi.

L'epigrafe posta sotto il Leone è stata dettata da Antonio Falschini e così dice:

« Venezia — memore dei comuni sacrifici — per l'altissima indipendenza compiuta — del suo simbolo glorioso — volle far dono al Municipio di Osoppo ».

Gerolamo Savorgnan

Non sarà inopportuno, rievocare qui brevemente la gloriosa vicenda osoppiana che ebbe come massimo autore Gerolamo Savorgnan, strenuo difensore del Forte contro la città nemica, in nome della città Serenissima. Egli era uomo d'armi, nato nel 1845, animato da un forte e profondo amor patrio. Fedelissimo alla Repubblica di Venezia, aveva designato gli allievi di Massimiliano I° d'Asburgo che aveva cercato di eliminare un così pericoloso rivale dai confini italiani della Serenissima. Al Passo di Montecroce Carnico, nel 1847, aveva sconfitto e ributtato una forte schiera di tedeschi i quali tentavano di calare in Friuli.

La guerra, determinata in seguito alla Lega di Cambrai, doveva però offrire il maggior campo e la massima rinomanza alle ardite imprese di Gerolamo Savorgnan. Per sei anni di seguito egli andò percorrendo in lungo e in largo la provincia al comando di un notevole reparto di uomini d'arme, in gran parte friulani del paese sin dai tempi del principio ecclesiastico, smaniosi di recuperare il dominio aquileiese, che i Savorgnan di un secolo prima avevano tolto al vassallo degli Asburgo perché fosse aggiunto ai domini di Venezia.

Il Savorgnan, nel 1510, provvide a fortificare il suo castello di Osoppo ed a munire la rocca, quasi fosse presagio dell'avvenire. In questo fortissimo il grande capitano aveva posta estrema fiducia, tanto da ritenere che quando il resto della Patria fosse in mano dei nemici ed egli si ritrovasse soltanto 100 cavalieri leggeri, gli daria il cuore di adoperarsi di maniera che loro saria necessaria tenerne 1000 all'incontro, né ancora sariano sicuri ».

La fortezza non fu presa dal nemico nel 1511, quando il Savorgnan rispose sdegnosamente a un messaggio degli imperiali essere quello « un glorioso ed invittissimo monte » che sarebbe stato difeso sino alla morte, e neppure nel 1512 e nel 1513, quando la rocca d'Osoppo rimase unico baluardo della potenza veneta nella provincia friulana.

Assedio memorando

Nel 1514, dopo avere occupata Udine che non ostentava le vementi esortazioni del Savorgnan corso apposta in città a perorare la giusta causa, era rimasta imbelle e indifesa, il 15 febbraio gli imperiali giunsero sotto Osoppo, decisi a prenderne la rocca ad ogni costo. L'assedio memorando durò quarantacinque giorni. Presidiavano la fortezza col Savorgnan 100 fanti, 80 cavalieri ed alcune « curide », paesane. Contro di loro sta-

yano a campo 2500 lanzì, 500 uomini d'arme, 300 archibugieri boemi e 29 pezzi di artiglieria, sotto il comando di Cristoforo Frangipane, un ribelle alla Repubblica, passato nel 1508 al servizio di Casa d'Austria.

Interessante, tremendo, rovinoso fu il bombardamento, ma non riuscì ad indovinare l'eroica resistenza degli assediati, né ad impedire gli animosi contrattacchi del piccolo presidio.

Si lasciarono morire i cavalli per non consumare la poca acqua; si videro con dolore andar distrutti orti e campi seminati, ardere le case, e rovinare, sotto gli scoppi delle bombe nemiche, le stesse mura del forte, ma nessuno si ritirasse mai, nessuno cedette di un metro solo il contestissimo forte. La difesa continuò in pavidità, sprezzatrice di ogni rischio, e giovò a sventare tutte le insidie e a render vani tutti gli sforzi degli assalitori.

Nell'ultima settimana di marzo il furore degli assediati non conobbe più limiti: gli assalti disperati si ripetevano senza tregua di giorno e di notte, micidiali e spaventosi, ma furono sempre vittoriosamente respinti. In uno di questi assalti rimase ferito lo stesso Frangipane, che dovette farsi ricoverare a Gemona.

Gloria osoppiana

La perdita del Capo, le notizie avvilenti che giungevano da ogni parte, sopra tutto lo scoraggiamento per le gravi perdite subite in quel lungo ed inutile assedio, indussero i tedeschi a levare

le tende il 30 di marzo ed a ritirarsi verso Verzone, « quasi fuggiti e rotti », come scrisse poscia lo stesso Savorgnan. Non qui finiva, tuttavia, la battaglia. Il 1. d'aprile Gerolamo Savorgnan, tra i pochi quanti più gente gli fu dato possibile, raggiunse il nemico alla chiesa di Portis, gli diede battaglia e lo vinse, costringendolo a fuggire precipitosamente, senza lasciare sul posto sette pezzi di artiglieria, i carriaggi e diversi morti.

Non più degnamente poteva coronarsi l'eroica difesa del forte di Osoppo. Non meglio, né più valorosamente Girolamo Savorgnan poteva salvare l'onore della Repubblica e conservare tutto il Friuli. Il Senato, in riconoscenza di questa strenua difesa, faceva scrivere nella Sala dello Scrutinio nel Palazzo Ducale di Venezia questa dicitura: « Osoppo defensor totius Patriae recipienda causa fuit ».

Venezia, anche oggi può, dunque, esser grata a questa Rocca e a questo luogo, che in altra guerra seppero guadagnarsi la Medaglia d'oro al valor militare. E non a torto il Savorgnan, nella liltà del suo vittorioso trionfo, scrisse allora che « il glorioso monte » gli era « ancor più caro che se fusse d'oro ».

Questa pagina gloriosa ha riscosso in un'altra non meno fulgida di storia osoppiana: l'eroica difesa opposta nel 1848 agli austriaci dal Forte di Osoppo, allorché i difensori resistevano all'assedio, spronati ed elogiati da Venezia, pure assediata. Pagliori, che sono un'epopea.

L'Annuale della Vittoria celebrato in Provincia

IERI E' STATO CELEBRATO SOLENNEMENTE IN TUTTI I COMUNI DELLA PROVINCIA IL XIX ANNUALE DELLA VITTORIA, CON MESSE IN SUFRAGIO DEI CADUTI, OMAGGI AI MONUMENTI, CORTEI, LETTURA DEL BOLLETTINO DIAZ E PAROLE RIEVOCATRICI. AUTORITA', ORGANIZZAZIONI COMBATTENTISTICHE E FASCISTE, E POPOLAZIONI, HANNO VIBRATO ALL'UNISONO, ESALTANDO LA POTENZA DELL'ITALIA IMPERIALE E INNEGGIANDO AL SOVRANO E AL DUCE.

Da Palmanova

La consegna all'« Alessandria » dell'emblema araldico

Alla presenza del Reggimento in armi, di reparti delle varie specialità del presidio, delle autorità civili e militari, delle rappresentanze delle associazioni d'arme e delle organizzazioni del Regime, si è svolta ieri l'austera cerimonia della consegna dell'emblema araldico al glorioso stendardo del 14.º Reggimento Cavalleggeri Alessandria, onusto di gloria e di vittoria.

Nel cortile Eugenio di Savoia alle ore 8.30 si schierava il Reggimento con alla testa il glorioso vessillo, di fronte al quale stavano le autorità, tra cui notiamo il comandante del Reggimento col. cav. uff. A. Bonelli, il podestà ing. Vianelli, il presidente del Nastro Azzurro ten. col. De Biasio, il commissario del Fascio cav. dott. Ventura, il cav. prof. dott. Commessatti, il geom. cav. Sommaggio, il seniore cav. dott. De Lorenzi, il comandante dell'Artiglieria celere.

Al lati dello schieramento presero posto gli ufficiali e sottufficiali fuorirango del Presidio militare.

La cerimonia s'inizia con un att. di omaggio ai Caduti del Reggimento e le autorità si recano presso il monumentale arco che ne ricorda i nomi gloriosi per deporre una corona d'alloro. Il ten. col. De Biasio porge quindi al colonnello comandante l'emblema araldico e accompagna il gesto con nobilissime parole rievocanti le gesta dei cavalleggeri d'Alessandria e le battaglie nelle quali essi hanno portato il loro contributo di sangue alla Vittoria. L'oratore ha rievocato anche la faticosa ricorrenza, dicendosi sicuro che i nuovi soldati del Reggimento sapranno procedere sulla via tracciata dai compagni sacrificatisi per la grandezza d'Italia. Ha quindi preso la parola il colonnello comandante ringraziando per il commovente atto e rivolgendosi vibranti parole di incitamento ai suoi cavalleggeri che nel nome del Re e della Patria, hanno saputo e sapranno coronare di nuovi allori il fulgido vessillo. Egli chiude il suo dire ordinando il saluto al Re ed al Duce. Con ciò ha termine questa commovente cerimonia svolta in una vibrante atmosfera di ardente patriottismo per l'esaltazione del valore dei Caduti per la Patria.

In un tripudio di gloria e di gioia, Palmanova ha celebrato oggi il 19.º anniversario della Vittoria, ricordando il valore dei combattenti ed esaltando il supremo sacrificio dei Caduti. Le bandiere e i drappi di cui erano pavesate tutte le case ed i fiori, che ornavano ogni finestra dicevano il commosso orgoglio dell'intera cittadinanza che ha vo-

luto partecipare in massa alle cerimonie per la gloriosa celebrazione. Alle ore 9.30 un corteo formato dalle organizzazioni giovanili del Regime, dai fascisti, dai Combattenti, dalle Associazioni d'Arma, dalle famiglie dei Caduti, dalle autorità civili e militari e preceduti dalla banda comunale è chiuso da due squadroni in armi del 14.º cavalleria e da reparti delle varie armi del presidio militare. Si è diretto, tra due file di popolo al Duomo ove è stato celebrato un Te Deum di ringraziamento per la Vittoria. Al termine della funzione religiosa si è nuovamente formato il corteo diretto al Parco delle Rimembranze. Quivi sono state deposte, mentre la truppa presentava le armi e i presenti si arringavano sull'altare al suono commovente del « Piave », le corone di alloro omaggio del Comune del Presidio, del Fascio e dell'Associazione Nastro azzurro agli eroi Caduti. Autorità e rappresentanze si sono quindi recate sui automobili messi a disposizione dal Presidio, al Cimitero Militare ove con solenne atto di gentilezza sono state cospargere di fiori le tombe dei soldati austro-ungarici qui contenuti. Alle ore 11 una rappresentanza di fanti in congedo si è recata al Cimitero civile per deporre una corona d'alloro in memoria dei camerati che dormono in ultimo sonno.

In serata gli edifici pubblici, le caserme e le sedi delle organizzazioni del Regime sono state illuminate.

TAVAGNACCO Alla Scuola professionale di Cologna

Per onorare la memoria della compianta signora Anna Gabai ved. Taddio, sono pervenute le seguenti offerte a favore della Scuola Professionale di Cologna: cav. uff. reg. Luigi Bon lire 50; geom. Dante Volpini 20; Silvio Fioz 5; Pietro Vicario 5; Salvatore Rizzo 5; Celso Pellarini 5; Guglielmo Colombo 5; Girolamo Conselli 5; Giuseppe Berletti 5; Arturo Ciani 5; Rizzieri Gos 2; Giovanni Feruglio 2; e L. 1 ciascuno; Di Moro; Di Benedetto Oreste; Venanzio Rizzo; Lorenzo Zilli; Faustino Tosolini; Luce Razzi; Massimiliano Bulfone; Giuseppe Orso; Agnelotto Gentile; Renato Geretti; Bruno Palmini; Ugo Fernando; Lanfranco Damiani; Giovanni Zamparini; Cesare Tonini; Giovanni Menegatto; Antonio Niggi; Antonio Ricciarini; Angelo Fogherio; Riccardo Gosi; Belfiore Rizzo; Ottavio Mansutti; Mario Rizzo; Otello Ronco; Umberto Bandella; Aldo Cuffini; Ulisse Druselli; Giovanni Bulizan; Arturo Druselli. Totale L. 150.

CAVASSO NUOVO Rapporto del Fascio

Tutti i fascisti sono comandati al rapporto del Fascio, presieduto dall'ispettore di Zona, che si terrà domenica 7 novembre, alle ore 10, nella Casa del Fascio. E' prescritta la camicia nera. Non sono tollerate assenze ingiustificate.

All'Assistenza comunale
Per avvenuto recesso di querele, il sig. Luigi Bernardis fu Felice ha versato all'assistenza comunale lire 50. Il Commissario dell'Ente rin-

graziano.

BUJA
L'inaugurazione dell'acquedotto

Domenica 7 p. v. con rito fascista e con l'intervento di S. E. il Prefetto della Provincia, sarà inaugurato l'acquedotto, la grande opera da molto tempo agognata e realizzata in questi ultimi anni grazie alle providenti leggi del Regime.

L'ammassamento e schieramento delle organizzazioni, dei fascisti e del popolo avverrà sulla piazza del Duomo. Dopo la benedizione dell'opera benefica e della fontana monu-

mentale dedicata ai Caduti in guerra, impartita da mons. Giovanni Chitussi arciprete di Buja, S. E. il Prefetto farà sprizzare il gettito argenteo della fonte, che « canterà perenne nei secoli la gloria degli Eroi ».

La visita dell'Operaia di Tolmezzo

La gita dell'Operaia di M. S. di Tolmezzo a causa del cattivo tempo il 24 u. s. è stata rimandata a domenica 7 corr.

L'incontro tra la nostra Società e l'ospite avverrà ad Arrio. Di qui, formato il corteo, le consorelle si leveranno per le vie del centro dirigendosi alle scuole del capoluogo per la visita alla grande raccolta fotografica. Seguiranno il pranzo sociale e altre manifestazioni.

ARTEGNA

Premio di natalità

Per disposizione di S. E. il Capo del Governo è stata inviata al cittadino Giulio Crapiz, della frazione di Pers, la somma di lire 800 quale premio di natalità per parto gemellare. Il Crapiz ha inviato al Duce espressioni di profonda riconoscenza.

Cronaca di Pordenone

L'emblema araldico ai cavalleggeri Saluzzo

In un'atmosfera vibrante di entusiasmo, tra un pulpito di tricolori e nello splendore del bel cielo italiano, Pordenone fascista ha ieri celebrato il XIX annuale della Vittoria.

Con i suoi volontari del lontano e del recente passato, e del presente così luminoso, con i suoi mutilati, i suoi combattenti vecchi e nuovi, i suoi squadristi e le sue Camicie nere vecchie e giovani, tutto il popolo pordenonese ha celebrato ieri in unità di spirito ed in fiera concordia di propositi, l'evento che ha concluso una guerra vittoriosa ed ha aperta la strada verso la realizzazione di più alta mèta che il Duce ha segnato al suo popolo.

Alloro ai Caduti

Davanti al monumento ai Caduti, al quale sono state apposte tre corone di alloro, si sono schierate le truppe del Presidio in armi, le rappresentanze dell'Associazione Caduti in guerra, dei mutilati, dei combattenti, dei volontari di guerra e degli squadristi, del Fascio e delle varie Organizzazioni d'Arma, della Gioventù Italiana del Littorio, del Fascio Femminile e delle Associazioni cattoliche e di tante, tante altre.

Fronte al monumento aveva preso posto il glorioso Reggimento.

Il Reggimento è al comando del magg. cav. Leopardo.

La consegna dell'emblema araldico

Il comm. Zambon, nel presentare l'emblema araldico che l'Istituto del Nastro Azzurro consegnava ai Cavalleggeri di Saluzzo secondo il volere del Duce, Ministro della Guerra, ha rievocato il turbinoso e glorioso andamento della guerra europea facendo rilevare come sia stato decisivo l'intervento dell'Italia in guerra per salvare le sorti degli alleati in un momento criticissimo per loro, e come la Vittoria si sia maturata e definita sul Piave. Egli ha concluso con la dire che quella non era una sterile celebrazione di una data, ma una pura e propria riaffermazione di decisioni propositi. Tutti i combattenti italiani si sono saggiamente di S. M. il Re ed al Genio del Duce piaciuto un giorno comandare sapranno riprendere gioiosamente il loro posto nei ranghi. Il saluto al Re ed al saluto al Duce qui ha fatto eco vibrante tutta la moltitudine presente hanno concluso il bel discorso del Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro.

L'interminabile corteo si è quindi ricomposto ed al suono delle canzoni della Patria, suonate dalla banda regimentale e da quella cittadina, è sfilato rendendo gli onori anche davanti al Monumento ai Caduti fascisti (dove pure erano state precedentemente apposte tre corone d'alloro) e si è quindi diretto al Duomo dove è stata celebrata una messa solenne di suffragio per i Caduti per la Patria e per l'idea.

Ha celebrato mons. D'Andrea, Rettore del Seminario, e la solenne cantoria del medesimo Istituto canto con accompagnamento d'organo musica del Petrosi. In mezzo alla crociera era stato eretto il tumulo sul quale posava una simbolica bara avvolta nel tricolore: sulla gradinata dell'altare maggiore si erano disposti tutti i cavalleggeri ed i vessilli. La funzione religiosa quanto mai suggestiva si svolse tra il silenzio devoto e commosso della moltitudine.

Glorie del « Saluzzo »

Il magg. cav. Leopardo rivolto al comm. Zambon, presidente del Nastro Azzurro pronunciò la vibrante discorso celebrando la gloria del bel Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo ed affermando lo spirito indomito che lo anima e che lo anima sempre.

« Nel marzo del 1848, egli dice, il Governo provvisorio della Lombardia ordinava la costituzione di due reggimenti, uno di cavalleggeri e l'altro di dragoni. Nel maggio 1849 avvenne la fusione dei due reggimenti e si costituì così a Savigliano il 7.º reggimento cavalleria. Nel gennaio 1850 questa unità regimentale, venne denominata «cavalleggeri di Saluzzo».

TOLMEZZO

La Società operaia in visita a Buja

L'Associazione Operaia di Mutua assistenza di Tolmezzo si recherà in visita alla consorella di Buja domenica 7 corr. Il programma è così fissato: ore 7.30: adunata in piazza XX settembre e partenza; ore 8.30: arrivo e sosta a Gemona; ore 10.30: arrivo a Buja ed omaggio ai Caduti in guerra; ore 11 visita al locale scolastico del capoluogo ed alla mostra di ornitolatria; ore 12 ricevimento nella sala Tabacchi; ore 13 pranzo sociale.

S. VITO AL TAGLIAM.

Infortunio sul lavoro

Mose Cibellato fu Francesco di anni 58, meccanico presso il locale Stabilimento dello Zuccherificio Nazionale Erdania, sollevando una bitta rinascente, impigliato con la mano sinistra fra la stessa bitta ed il carro, producente lesioni alla mano stessa, guaribili in giorni 6 e c. D. D. le cure del caso da parte del primario dell'Ospedale dott. Riepi, poté rincasare.

Scuola di pianoforte.

Sarà prossimamente iniziato l'insegnamento di musica e pianoforte che verrà impartito in una sala di questo Dopulavoro da una distinta professoressa da Pordenone. Il numero degli iscritti è ormai discreto, tuttavia le iscrizioni sono ancora aperte. I genitori, o chi per essi, che intendono far istruire i loro ragazzi non mancheranno di approfittare di questa propizia occasione.

Il capellano dei ballila

Le gerarchie centrali hanno nominato don Umberto Missana capellano della Gioventù del Littorio, assegnandolo alla III.ª Coorte 303. Legione Ballila Esercizio. La nomina è stata appresa con vero compiacimento dai dirigenti locali.

Stato civile

Durante il mese di ottobre si è verificato il seguente movimento demografico:
Morti 5, nati 16, matrimoni 13, immigrati 12, emigrati 25.

nell'atletica leggera, ottenendo una lusinghiera classifica. Il vice presidente ha espresso il suo compiacimento affermando che il Dopulavoro comunale darà sempre il suo appoggio affinché i giovani volenterosi possano dedicarsi con alacrità alla necessaria preparazione e ottenere, anche nelle future competizioni, i risultati soddisfacenti. Il saluto al Duce ha concluso la breve cerimonia.

Pallacanestro. — L'addetto sportivo camerata Andrea Springolo sta organizzando una squadra di Pallacanestro in modo che questo ramo sportivo sia degnamente praticato anche nell'ambiente dopulavoristico cordonese.

Tesseramento. — Il Presidente del Dopulavoro dott. Renzo Manicardi ha invitato i dopulavoristi a rinnovare il tesseramento per l'anno XV e ha invitato quanti si trovano nelle dovute condizioni di effettuare tale tesseramento. Per partecipare ad ogni manifestazione dopulavoristica e per avere l'ingresso nella sala di lettura, nonché per usufruire dell'interessante preparazione dell'Ufficio di consulenza assistenziale, è necessario possedere tempestivamente la tessera anno XVI. La tessera è caduta, immediatamente dopo effettuato il versamento di lire 4.50. Rivolgersi perciò alla Segreteria del Dopulavoro dalle ore 20 alle 21.

Scuola di pianoforte. — Sarà prossimamente iniziato l'insegnamento di musica e pianoforte che verrà impartito in una sala di questo Dopulavoro da una distinta professoressa da Pordenone. Il numero degli iscritti è ormai discreto, tuttavia le iscrizioni sono ancora aperte. I genitori, o chi per essi, che intendono far istruire i loro ragazzi non mancheranno di approfittare di questa propizia occasione.

Stato civile

Durante il mese di ottobre si è verificato il seguente movimento demografico:
Morti 5, nati 16, matrimoni 13, immigrati 12, emigrati 25.

ANNUNCI SANITARI

Medico Dentista Specializzato Dr. A. DI CAPORICCO
Diplomato e già assistente v. all'Istituto Stomatologico di Milano. Radiografia, Terapia fisica. Udine: via Prefettura 4. Tel. 15-27.

CASA DI CURA Dr. G. PARENTI
Specialista malattie Orecchi - Naso - Gola. Via Duce d'Aosta 5. Telef. 3-60. Visite ogni giorno.

Dr. FERUGLIO-TININ
SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI. Via Cavour 15 - Tel. 2-18. Riceve dalle ore 10 - 16.

CASA DI CURA Dott. F. PELIZZO
Specialista malattie Orecchi - Naso - Gola. Udine: Via Rivis 32 - Tel. 6-02. Riceve ore 10-12 e 15-17.

CASA DI CURA Dr. A. CAVARZERANI
Chirurgia, Ginecologia, Ostetricia. Ambulatorio dalle 11 alle 15 tutti i giorni - Via Treppo 13 - Tel. 8-84.

Prof. Dr. S. MENGHETTI
Endoscopia. Via Vianelli. Appareto digerente. Udine: Mazzini 7. Tel. 4-49 ore 16-19. Casa di Cura, Tricesimo, ore 8-12.

Dentista Dr. DAMIANI
Medico Chirurgo Specialista della R. Università di Bologna. Via Savorgnan 6, tel. 1-50. Ore 10-12 - 16-18.

Studio Dentistico BARTIROMO
Udine: Mercatovecchio 20, ore 8-12 e 14-18. Tel. 11-38. S. Daniele: mercatovecchio e domenica, ore 8-12.

Istituto di Cura ANALGO
SCIATICA - REUMATISMO - ARTRITI - GOTTA. Visite dalle ore 10 e dalle 16. Dirett. Sanit. Dott. B. PITTONI. Udine: Via Barolliani di Lenna 4. Telef. 11-40. Ant. Pref. 28039 U.D.

Nel Dopulavoro Comunale

Brevetti atletici anno XV. — Il vice Presidente di questo Dopulavoro domenica mattina u. s. ha consegnato ai dopulavoristi, sportivi: Giovanni Scussel, Riccardo Bidnost, Luigi Zilet, i brevetti atletici anno XV conseguiti il 30 aprile nelle gare provinciali. I bravi giovani hanno saputo meritarsi questo ambito riconoscimento di attività e bravura sportiva dedicandosi con passione

